

ATTI PARLAMENTARI

XVII LEGISLATURA

CAMERA DEI DEPUTATI

Doc. LXX
n. 6

RELAZIONE

SULLA PARTECIPAZIONE ITALIANA ALLE
OPERAZIONI INTERNAZIONALI IN CORSO

(Periodo dal 1° gennaio al 30 giugno 2015)

(Articolo 14, comma 1, della legge 11 agosto 2003, n. 231)

Presentata dal Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale

(GENTILONI)

Predisposta congiuntamente con il Ministero della difesa

Trasmessa alla Presidenza il 15 gennaio 2016

PAGINA BIANCA

I N D I C E

PARTE PRIMA	<i>Pag.</i>	6
Partecipazione italiana alle missioni di pace ONU	»	6
Partecipazione italiana alle missioni PSDC dell'Unione Europea	»	8
L'Italia nel contesto delle missioni NATO	»	9
Partecipazione italiana alle missioni OSCE	»	10
PARTE SECONDA	»	12
AFGHANISTAN	»	12
NATO – Resolute Support Mission	»	13
Unione Europea – EUPOL Afghanistan	»	13
UCRAINA	»	15
Unione Europea – EUAM Ucraina	»	15
BALCANI	»	16
UNMIK – «United Nations interim Administration Mission in Kosovo»	»	18
NATO – KFOR «Kosovo Force»	»	18
Unione Europea – EULEX Kosovo	»	19
Unione Europea – Bosnia EUFOR ALTHEA	»	20
CAUCASO	»	21
Unione Europea – EUMM Georgia	»	21
MEDITERRANEO E MEDIO ORIENTE	»	23
NATO – Active Endeavour	»	23
UNFICYP «United Nations Peacekeeping Force in Cyprus»	»	23
UNIFIL II «United Nations Interim Force in Lebanon» 2014	»	24
IRAQ – «Inherent Resolve»	»	25
MFO «Multinational Force and Observer»	»	26

TIPH «Temporary International Presence in Hebron» ..	Pag.	26
Libia – sviluppi del processo di transizione nel primo semestre del 2015	»	27
Unione Europea – EUNAVFOR MED	»	28
Unione Europea – EUBAM Libya	»	29
Missione militare italiana in Libia (MIL)	»	30
Unione Europea – EUBAM RAFAH «European Union Border Assistance Mission in Rafah»	»	31
Unione Europea – EUPOL COPPS	»	32
MIADIT – Palestina	»	33
Partecipazione italiana nel contesto delle operazioni OPAC	»	33
AFRICA SUB-SAHARIANA	»	34
Corno d’Africa	»	34
Somalia	»	34
Nigeria e Camerun	»	34
Repubblica Centrafricana	»	35
Bilaterale – Missione Addestrativa Italiana (MIADIT) Somalia	»	35
Unione Europea – EUNAVFOR Atalanta (Operazione antipirateria)	»	35
Unione Europea – EUTM Somalia	»	36
Unione Europea – EUCAP NESTOR – Corno d’Africa	»	38
Unione Europea – EUSEC RD Congo	»	39
Unione Europea – EUCAP SAHEL Niger	»	39
Unione Europea – EUTM Mali	»	40
Unione Europea – EUCAP SAHEL MALI	»	40
Unione Europea – EUFOR RCA	»	41
Unione Europea – EUMAM RCA – Repubblica Centrafricana	»	41
MINUSMA – United Nations Multidimensional Integrated Stabilization Mission in Mali	»	42
AMERICA LATINA E CARAIBI	»	43

PARTECIPAZIONE ITALIANA
AD OPERAZIONI INTERNAZIONALI
(1° SEMESTRE 2015)

La relazione è stata predisposta in ottemperanza al disposto dell'articolo 14 della Legge 11 agosto 2003 n. 231, che impegna i Dicasteri degli Esteri e della Difesa a riferire ogni sei mesi al Parlamento sulla realizzazione degli obiettivi fissati, sui risultati raggiunti e sull'efficacia degli interventi effettuati nell'ambito delle operazioni internazionali in corso.

PARTE PRIMA

Partecipazione italiana alle missioni di pace ONU

La rilevante partecipazione dell'Italia alle operazioni delle Nazioni Unite di mantenimento della pace e della sicurezza internazionale conferma il pieno sostegno del nostro Paese al multilateralismo, quale punto di riferimento essenziale della nostra azione di politica estera. In un quadro di sicurezza collettiva caratterizzato da sfide multidimensionali, le operazioni di pace ONU rappresentano un efficace strumento multilaterale di sostegno al mantenimento della pace e ai processi di stabilizzazione post-conflitto nel mondo. Attraverso le componenti militare e civile, le missioni ONU operano con una variegata gamma di interventi, dall'assistenza umanitaria al sostegno alle istituzioni e ai processi politici di riconciliazione nazionale. La vocazione universale dell'ONU, le caratteristiche proprie delle sue attività di peacekeeping (imparzialità, consenso delle parti, uso della forza solo a scopo difensivo e a tutela del mandato delle missioni), nonché l'ampia partecipazione assicurata dalla comunità internazionale alle operazioni (122 Paesi su 193 Stati membri), favoriscono una presenza dell'Organizzazione in numerosi e delicati scenari di crisi, in particolare in Africa e in Medio Oriente.

A fronte dell'accresciuta complessità degli scenari di crisi, così come dell'esigenza di integrare adeguatamente la dimensione della protezione dei civili nei mandati delle missioni stesse, il Segretario Generale delle Nazioni Unite ha varato per il 2015 un processo di Revisione delle Operazioni di Pace. A questo fine, ha nominato un Panel di esperti indipendenti, presieduto dall'est-timorese José Ramos Horta, che lo scorso giugno ha presentato a Ban Ki-Moon il Report contenente le conclusioni scritte del Panel. A tale esercizio, l'Italia ha fornito diversi contributi concettuali, sia a titolo nazionale, sia nel quadro dell'Unione Europea. Da parte italiana vi è, in particolare, la viva aspettativa che questa *Review* favorisca l'instaurarsi di opportune sinergie con altri due importanti esercizi varati per il 2015: la revisione della cosiddetta *Peacebuilding Architecture* – mirante ad assicurare il consolidamento delle istituzioni e l'instaurarsi di dinamiche pluraliste ed inclusive in contesti post-crisi – nonché quella dell'attuazione della Risoluzione del CdS n.1325 “Donne, Pace e Sicurezza” (a quindici anni dalla sua adozione), volta ad assicurare l'integrazione della prospettiva di genere nella gestione e soluzione delle crisi.

Nel 2015, l'Italia ha continuato ad essere impegnata nelle Missioni ONU nei Balcani, in Medio Oriente ed in Africa. Dal 2006, l'Italia è il primo fornitore tra i Paesi occidentali di Caschi Blu. Particolarmente significativa è la partecipazione italiana all'operazione di pace in Libano (UNIFIL II), dal luglio 2014 sotto il comando del Generale di Divisione Luciano Portolano (che ha sostituito il Generale di Divisione Paolo Serra, a sua volta al Comando dell'operazione dal gennaio 2012). Tale Missione, oltre a segnare il ritorno dei Paesi occidentali al peacekeeping ONU, ha

costituito in questi anni un fondamentale elemento di stabilizzazione per il Libano e per l'intera regione.

Nell'ambito della razionalizzazione della partecipazione italiana alle Operazioni di Pace internazionali, il Decreto-Legge n.7 del 18 febbraio 2015 - cosiddetto "Decreto Missioni", convertito in via definitiva dal Senato lo scorso 15 aprile - non ha rifinanziato la nostra partecipazione a MINURSO, UNMOGIP e UNTSO, mentre la partecipazione ad UNFICYP è stata autorizzata solo fino al 31 marzo. Su questa base, è stato quindi avviato il ritiro dei rispettivi contingenti. È stata, invece, autorizzata la proroga delle altre missioni dell'ONU cui l'Italia partecipa: UNIFIL, UNMIK, MINUSMA.

Il nostro Paese fornisce un contributo importante alle operazioni di Peacekeeping anche mediante una proficua collaborazione con le Nazioni Unite nel settore della formazione (in particolare delle forze di polizia impiegate nelle operazioni di pace). Inoltre, l'Italia ospita, a Brindisi, la Base Logistica delle Nazioni Unite, che negli ultimi anni si è progressivamente rafforzata, evolvendo da mera base logistica delle operazioni di pace e di emergenza umanitaria, a centro operativo integrato per le comunicazioni, la logistica e l'approvvigionamento. Tale sviluppo è originato dalla strategia promossa dal Segretario Generale per accentrare e standardizzare la gestione delle attività di supporto alle missioni di pace ONU, al fine di migliorare l'efficacia e la capacità di dispiegamento di queste ultime.

Partecipazione italiana alle missioni PSDC dell'Unione Europea

L'Italia ha fornito nel corso del primo semestre 2015, sulla base del Decreto Missioni, un contributo di primo piano in termini di personale, risorse materiali e connesso sostegno finanziario alle missioni PSDC (17 in tre continenti al 30 giugno, Africa, Asia/Medio Oriente ed Europa/Balcani Occidentali: EUNAVFOR ATALANTA, EUNAVFOR MED, EUTM Somalia, EUCAP Nestor, EUSEC RD Congo, EUCAP Sahel Niger, EUTM Mali, EUCAP Sahel Mali, EUFOR CAR sino al 15 marzo, poi EUMAM RCA, EUBAM Libia, EUPOL Afghanistan, EUBAM Rafah, EUPOL COPPS, EUFOR ALTHEA, EULEX Kosovo, EUMM Georgia, EUAM Ucraina). Il personale dislocato è composto da personale militare ed esperti civili (circa 40 a carico del Ministero degli Affari Esteri), ai quali si aggiungono anche Consiglieri Politici presso i Rappresentanti Speciali dell'Unione Europea (in Afghanistan, in Corno d'Africa; in Bosnia; a Bruxelles per la Georgia). L'impegno italiano ha consentito anche per il primo semestre 2015 di mantenere una tra le prime posizioni tra i contributori UE alle missioni civili.

L'Italia nel contesto delle missioni NATO

Nel primo semestre 2015 l'Italia ha continuato ad assicurare un contributo rilevante, per consistenza e qualità, alle diverse operazioni "fuori area" nelle quali la NATO è coinvolta.

Tutti questi impegni insistono su teatri complessi ed in via di non facile stabilizzazione, nei quali i nostri militari hanno continuato a distinguersi tanto sul piano della garanzia della sicurezza e della stabilità che sul piano dell'addestramento delle Forze di sicurezza locali.

Nell'ambito dell'Alleanza, l'Italia ha continuato a figurare tra i primi contributori in termini di truppe messe a disposizione alle Operazioni NATO.

Sulla scorta di tali elementi, l'Italia si conferma un essenziale punto di riferimento e di solida credibilità per i nostri Alleati e partner, in virtù del significativo contributo, in termini di risorse umane e mezzi materiali, che le nostre Forze Armate continuano ad assicurare ad operazioni fuori dei confini nazionali, a sostegno delle linee di azione della nostra politica estera, tracciate attraverso una consolidata, continuativa e proficua collaborazione tra i Ministeri degli Esteri e della Difesa. Grazie a tale impegno si è potuto concorrere alla definizione delle *policies* dell'Alleanza che presiedono alla conduzione delle missioni NATO ed allo sviluppo dell'approccio integrato civile-militare, finalizzato alla stabilizzazione ed alla ricostruzione (politica, istituzionale, economica) di delicate e cruciali aree di crisi.

Partecipazione italiana alle missioni OSCE

Al fine di promuovere la pace e la sicurezza nell'area "da Vancouver a Vladivostok", l'Italia finanzia le spese per le indennità di funzionari italiani "seconded" presso l'OSCE (letteralmente "assecondati", cioè pagati in parte dall'OSCE e in parte dal Paese di appartenenza), in servizio al Segretariato OSCE, all'Assemblea Parlamentare dell'Organizzazione viennese, all'Ufficio di Varsavia (sede per le Istituzioni Democratiche e i Diritti Umani - ODIHR) e nelle Missioni istituite dall'OSCE nei Balcani, in Europa Orientale, nel Caucaso ed in Asia Centrale, inclusa la Missione di Monitoraggio Speciale in Ucraina. Le attività condotte dalle 14 Missioni OSCE comprendono il monitoraggio del rispetto dei diritti dell'uomo, la prevenzione e la gestione dei conflitti, il controllo degli armamenti, l'assistenza agli Stati per l'attuazione di riforme in materia elettorale, giurisdizionale ed amministrativa, nonché nella lotta al terrorismo, ai traffici illeciti ed alla corruzione. La Missione di Monitoraggio Speciale in Ucraina, invece, è parte fondamentale della strategia OSCE per promuovere una "de-escalation" della crisi ucraina ed una sua pacifica soluzione. Grazie al distacco di 67 *seconded* a Vienna, all'ODIHR di Varsavia, presso la Missione di Monitoraggio Speciale in Ucraina (MMSU) ed in quasi tutte le Missioni dell'OSCE (con una prevalenza numerica nei Balcani), l'Italia risulta il terzo Paese contributore dell'Organizzazione in termini di risorse umane dopo gli Stati Uniti e la Gran Bretagna. Si ricorda che tutto il personale "seconded", finanziato da questo Ministero, presso le Istituzioni e Missioni OSCE è personale civile.

Per quanto riguarda l'attività di monitoraggio predisposta dall'ODIHR in occasione dei diversi appuntamenti elettorali che si sono svolti nell'area OSCE nel 2015, l'Italia ha contribuito attraverso l'invio di 4 osservatori elettorali di cui 1 di lungo periodo (Long Term Observer - LTO) e 3 di breve periodo (Short Term Observers STO) alla missione per le elezioni amministrative in Albania (nel secondo semestre è prevista la partecipazione alle missioni per le elezioni Presidenziali in Bielorussia del 21 ottobre e per le elezioni amministrative in Ucraina del 25 ottobre).

Missione di Monitoraggio Speciale in Ucraina (MMSU) Istituita con decisione del Consiglio Permanente OSCE del 21 marzo 2014, all'indomani dello scoppio della crisi ucraina, la Missione ha compiti di osservazione in Ucraina e, dopo gli accordi sul cessate-il-fuoco del settembre 2014 (Minsk I) e del 12 febbraio 2015 (Minsk II), ad essa sono stati attribuiti anche i compiti di monitoraggio del rispetto della tregua nella zona di sicurezza (una fascia della larghezza di 30 km) tra le due Parti in conflitto, esercito ucraino e separatisti dell'Ucraina orientale. Attualmente, la MMSU conta circa 550 membri, di cui 21 italiani.

Balcani La presenza numericamente più significativa dell'OSCE nei Balcani è concentrata nella Missione in Kosovo (OMIK), istituita nel 1999 come componente distinta della *United Nations Interim Administration Mission in Kosovo* (UNMIK).

L'attività dell'Organizzazione nella regione si estende inoltre all'Albania (presenza istituita a partire dal marzo 1997), alla Bosnia (dal dicembre 1995), alla FYROM (dal settembre 1992), alla Serbia (già Missione OSCE nella Repubblica Federale di Jugoslavia dal gennaio 2001) ed al Montenegro (anch'essa già Missione OSCE nella Repubblica Federale di Jugoslavia dal gennaio 2001). La missione in Croazia è stata chiusa il 31 dicembre 2011, avendo esaurito il suo mandato alla luce del consolidamento delle istituzioni democratiche del Paese. In particolare, il personale italiano al 30 giugno 2015 era così dislocato: Albania (3), Bosnia-Herzegovina (8), FYROM (3), Kosovo (14), Montenegro (1), Serbia (6).

Presenza OSCE in Europa Orientale In quest'area, l'OSCE concentra la sua attività in Moldova, dove già dall'aprile del 1993 opera una Missione incaricata di promuovere le riforme in materia di *rule of law* e, soprattutto, di favorire una mediazione in relazione al conflitto irrisolto della Transnistria. Sempre in Europa Orientale si registra la presenza OSCE in Ucraina (dal 1994), mentre la missione in Bielorussia è stata chiusa per volontà del Presidente Lukashenko il 31 marzo 2011.

Presenza OSCE nel Caucaso ed in Asia Centrale Sempre maggiore è il coinvolgimento dell'Organizzazione nell'area caucasica e dell'Asia Centrale: Uffici e Centri OSCE sono, infatti, operativi in Kazakhstan (dal 1998); Kirghizistan (dal 1998); Turkmenistan (dal 1999); Armenia (dal 2000); Uzbekistan (dal 2006) e Tagikistan (dal 2008). La Missione in Georgia è stata invece chiusa nel 2009 a seguito del conflitto russo-georgiano. Anche quella in Azerbaigian (aperta nel 2000) ha chiuso il 4 luglio 2015 a seguito prima della reazione irritata del Governo azero per il giudizio critico espresso dalla Missione di osservazione elettorale dell'ODIHR sulla correttezza delle elezioni presidenziali azere dell'ottobre 2013 (in quella circostanza la Missione a Baku fu declassata a semplice Ufficio di Coordinamento dei Progetti OSCE) e poi delle ripetute critiche OSCE sul mancato rispetto degli standard sui Diritti Umani da parte azera. Attualmente, il personale italiano è dislocato in Kazakistan (1), Kirghizistan (2) e Tagikistan (1), missioni che rivestono particolare significato per coordinare le attività OSCE sul controllo delle frontiere con l'Afghanistan.

A questi funzionari italiani che lavorano nelle Missioni OSCE, si aggiungono i 2 che lavorano presso l'ODIHR (l'Ufficio OSCE di Varsavia per le Istituzioni Democratiche e i Diritti Umani) e i 6 presso il Segretariato OSCE in Vienna.

Da ricordare infine che, dal 1° luglio 2011, il Segretario Generale dell'OSCE è un italiano, l'Ambasciatore Lamberto Zannier, il cui mandato è stato rinnovato nel 2014 per un altro triennio e scadrà quindi il 30 giugno 2017. Inoltre, dal 1° gennaio 2016, il Dr. Roberto Montella assumerà l'incarico di Segretario Generale dell'Assemblea Parlamentare OSCE.

PARTE SECONDA

AFGHANISTAN

Nel 2015 l'Afghanistan è entrato in una nuova fase. Con il termine della missione ISAF a fine 2014 ed il contestuale ritiro di gran parte delle truppe NATO le forze di sicurezza e difesa afgane (ANDSF), hanno assunto, per la prima volta, la responsabilità diretta di far fronte all'azione dei Talebani e degli altri gruppi insorgenti. Sul piano politico si è assistito ad un lento consolidamento del nuovo Governo di Unità Nazionale.

Alla missione "combat" ISAF ha fatto seguito la missione "non-combat" *Resolute Support*, sempre a guida NATO, con compiti di addestramento, assistenza e consulenza, a cui l'Italia partecipa quale *Framework Nation* nella regione occidentale dell'Afghanistan.

Nel corso del primo semestre del 2015 si è registrato un peggioramento della sicurezza sul terreno, con una recrudescenza degli attacchi dell'insorgenza, in particolare talebana, un incremento di perdite tra le forze afgane e tra la popolazione civile (secondo dati UNAMA l'aumento di vittime è stato particolarmente elevato nelle categorie di donne e bambini segnando rispettivamente un +23% ed un +13% rispetto al 2014, il più elevato in assoluto dal 2009).

Il Governo di Unità Nazionale è stata condizionato da difficoltà nella co-gestione tra il Presidente Ashraf Ghani ed il *Chief Executive* Abdullah Abdullah, suo ex-contendente elettorale, e nei rapporti con il Parlamento, che hanno determinato forti ritardi nella sua formazione, completatosi solo a giugno, e nella sua azione.

Le prospettive del processo di riconciliazione dell'Afghanistan sono rimaste incerte. Le Autorità di Kabul hanno proseguito l'azione di *outreach* regionale per favorire una soluzione negoziale del conflitto afgano, mantenendo prioritaria l'attenzione al Pakistan con cui i rapporti hanno registrato, anche nella prima parte del 2015, un certo miglioramento.

Anche nel primo semestre 2015 l'Italia ha partecipato attivamente a tutti i seguenti incontri internazionali sull'Afghanistan, con l'obiettivo di contribuire al perseguimento degli obiettivi di pace, sicurezza e sviluppo del Paese:

riunione plenaria annuale del Consiglio di gestione (*Board*) del Trust Fund NATO a favore delle ANDSF, a Bruxelles (26 giugno); riunione a livello *Senior Officials* del "Processo di Istanbul"/*Heart of Asia* (Islamabad, 25 maggio), iniziativa di cooperazione regionale a favore dell'Afghanistan; visita a Roma dell'Inviato Speciale USA per Afghanistan e Pakistan, Daniel Feldman (6 febbraio); incontri del Gruppo Internazionale di Contatto AfPak (Abu Dhabi, 29 gennaio; Kabul, 20-21 maggio).

Tra gli incontri bilaterali figurano: 1) la visita del Presidente del Consiglio Matteo Renzi ad Herat (1 giugno), dove è stato ricevuto dal Presidente Ghani. In tale occasione, che ha consentito di confermare l'attenzione e l'impegno italiano

sull'Afghanistan, sia sul piano militare sia su quello civile, il Presidente Renzi ha anche ringraziato sentitamente le nostre truppe per quanto svolto negli ultimi 14 anni a favore dell'Afghanistan; 2) l'incontro del Ministro degli Esteri e della Cooperazione Internazionale Paolo Gentiloni con l'omologo afgano Salahuddin Rabbani ad Antalya (13 maggio), a margine di una Riunione Ministeriale della NATO.

NATO – Resolute Support Mission

Il 1° gennaio 2015 ha avuto inizio la nuova missione della NATO in Afghanistan, Resolute Support (RSM). La nuova missione svolge funzioni di addestramento, formazione, assistenza e *mentoring* a favore delle Forze di Sicurezza Nazionali Afgane (ANSF) ed ha dimensioni numeriche molto inferiori rispetto all'operazione ISAF. Il nostro Paese vi partecipa attivamente continuando il suo impegno nella Provincia di Herat, nella regione occidentale dell'Afghanistan, ove svolge il ruolo di Framework Nation. Le altre nazioni "framework" sono gli Stati Uniti, impegnati a Est (Laghman) ed a Sud (Kandahar), la Germania, a Nord (Mazar- e Sharif) e la Turchia, il cui contingente è dislocato nella capitale Kabul.

Nel periodo di riferimento, la contribuzione nazionale alla missione Resolute Support si è attestata su una media di 630 unità (compresa la contribuzione per EUPOL Afghanistan). La maggioranza è stata dislocata a Herat, mentre una minima parte di personale è di stanza a Kabul.

L'impegno alleato e dell'Italia in Afghanistan prosegue anche sotto il profilo del sostegno finanziario alle forze di sicurezza afgane. Da parte italiana è stato approvato (sul Decreto Missioni relativo al periodo in esame) un contributo di 120 milioni di Euro per il 2015, che potrà essere replicato nei due anni successivi, previo passaggio parlamentare.

Unione Europea - EUPOL Afghanistan

La missione civile di riforma della polizia EUPOL AFGHANISTAN (*European Union Police Mission in Afghanistan*) istituita il 30 maggio 2007 e lanciata il 15 giugno 2007, ha per obiettivo il rafforzamento delle istituzioni e dello stato di diritto del paese superando numerose difficoltà iniziali - in particolare logistiche - che avevano impedito, nella prima fase, il raggiungimento della piena operatività. Il Capo è la finlandese Marita Stjernvall.

La missione, cui partecipano 24 Paesi membri è composta da circa 183 unità distaccate e 166 unità di personale locale. L'Italia contribuisce inoltre con 5 unità di personale tra militari ed esperti civili distaccati.

La missione ha centrato la propria attività nel settore della formazione (*mentoring*) di istituzioni afgane e dell'addestramento delle forze di polizia, in coordinamento con le attività della missione NATO di addestramento (NTM-A). Grazie ad essa, si sono registrati progressi nell'addestramento di polizia e nella sinergie tra polizia ed operatori di giustizia. La missione ha inoltre lavorato per razionalizzare il sostegno al Ministero dell'Interno e alla Polizia Nazionale Afgana (ANP) attraverso una strategia nazionale per la formazione delle forze di polizia e per la gestione delle

frontiere. EUPOL Afghanistan è stata coinvolta nello sviluppo del *National Police Plan*.

Nel novembre 2013, il mandato della missione è stato esteso dal 31 dicembre 2014 con successivo, incrementale *phasing-out* entro il 31 dicembre 2016. A dicembre 2013 è stata avviata la revisione strategica della Missione, con l'obiettivo di proseguire a sostenere gli sforzi afgani nel rinforzo ai settori di Polizia e Giustizia oltre il 2014. "End state" della missione sarà la maturazione di "capacità sufficienti" nel settore della polizia civile in Afghanistan. Il *phasing-out* sta avvenendo in maniera graduale: fino al dicembre 2015 la Missione continuerà le proprie attività nei tre pilastri (Ministero dell'Interno, ANP e giustizia/Stato di diritto), per poi concentrarsi nel 2016 solo su Ministero dell'Interno e ANP, pur mantenendo una certa flessibilità, anche in termini di personale, nel settore "stato di diritto" al fine di assicurare un'ordinata transizione verso altri strumenti UE (RSUE, Commissione) e tenendo conto dei progressi svolti dal lato afgano. Le attività di addestramento della polizia sono state sostanzialmente interrotte a fine 2014.

Più di 200 comandanti dei distretti di polizia di Kabul sono stati formati in occasione delle elezioni provinciali dell'aprile 2014, con particolare enfasi sull'imparzialità della polizia durante i processi elettorali. EUPOL ha contribuito all'operazione di "revisione" (audit) dello scrutinio, dispiegando 43 membri nello staff degli osservatori elettorali dedicati all'operazione. Con l'arrivo del Presidente Ghani al potere, è stato inoltre concluso il BSA (Accordo bilaterale sulla sicurezza) con gli Stati Uniti, nonché il SOFA (Accordo sullo Status delle forze armate) con la NATO, precondizioni indispensabili per il mantenimento di una cornice di sicurezza accettabile a Kabul per gli operatori internazionali.

Lo scorso 7 maggio il field Office di Herat, attivo in particolare nella consulenza a favore del Procuratore Capo quanto a civilizzazione della Polizia, investigazioni anticrimine, diritti umani e questioni di genere, è stato chiuso. La priorità resta per ora il contrasto all'insorgenza talebana, il che potrebbe nel medio periodo comportare un calo di attenzione e risorse verso il sostegno alla polizia civile. Nel frattempo, la Missione ha firmato un Memorandum d'Intesa con il Ministero dell'Interno sul miglioramento delle capacità di training del personale femminile di polizia, attraverso la creazione di un "*Female Police College*" a Kabul. Progressi sono da registrarsi anche nel settore dei rapporti procure/polizia, e nell'adozione di un piano d'azione congiunto con NATO/RSM e UNDP/LOTFA al fine di rafforzare l'Ispettorato Generale del Ministero dell'Interno.

Continuerà inoltre il programma congiunto di training di procuratori e polizia gestito in condivisione dall'agenzia tedesca di cooperazione GIZ e da EUPOL. Le questioni di genere e diritti umani continueranno ad essere elemento chiave nell'attuazione del mandato. La riduzione del personale (da 235 internazionali circa a massimo 150 nel gennaio 2016) continuerà nel corso del 2015.

UCRAINA

Unione Europea - EUAM Ucraina

Il CAE del 17 Novembre 2014 ha lanciato ufficialmente la missione civile EUAM Ucraina, attiva nella consulenza strategica alle autorità ucraine sulla riforma del settore di sicurezza civile, dopo che il CAE del 22 luglio ne aveva deciso l'istituzione.

La missione è articolata in fasi dipendenti dall'evoluzione delle condizioni; nel frattempo, la missione opererà a Kiev, con la possibilità di inviare squadre di esperti in missione per verificare la situazione delle regioni. Non è prevista l'effettuazione di missioni nel Donbass; eventuali espansioni della Missione, inclusi uffici regionali permanenti, saranno valutate solo nel 2015, in funzione degli sviluppi sul terreno. La durata della missione è fissata in 2 anni, con una revisione strategica dopo 1 anno. La missione avrà compiti esclusivamente di consulenza strategica e assistenza nella legislazione e non compiti di capacity building operativi. In sostanza, si tratterà di rendere disponibili consulenti di alto livello presso il Consiglio di Sicurezza e di Difesa Nazionale, presso i vari Ministeri/Agenzie, per elaborare la nuova strategia del settore di sicurezza civile ucraino, specialmente in ambito polizia e stato di diritto. Quale Capo missione è stato selezionato l'ungherese Kalman MISZEI. Il 15 di luglio 2014 è stato dislocato a Kiev il Crisis Response Team (CRT) composto da 16 persone, di queste 2 sono italiane. Nelle successive definizioni di organico il numero di nostri esperti è aumentato a 3 su un totale di 53 unità (suscettibile di aumentare nel 2015).

Il CAE del 20 ottobre 2014 ha approvato l'OPLAN. Tra gli elementi di particolare rilevanza, (i) la definizione delle attività di "regional outreach" (fuori Kiev), con l'intenzione di avvalersi esclusivamente di "squadre mobili, senza costituire ancora antenne permanenti fuori Kiev e senza (per ora) collocare esperti presso strutture amministrative nei vari oblast; (ii) i numeri della missione, incrementati "up to 105 internationals".

Nel corso dell'autunno 2015 si avvierà una revisione strategica che dovrà considerare anche il tema della presenza della missione nelle Regioni.

BALCANI

L'Italia sostiene con convinzione la piena integrazione dei Paesi dei Balcani nelle strutture europee ed euro-atlantiche, incoraggiandoli ad adottare le riforme necessarie per avanzare nel proprio percorso europeo.

L'importanza di tale obiettivo per la nostra politica estera è confermata dal nostro ruolo di primo piano nei Paesi dei Balcani Occidentali, sia come partner politico che economico. L'Italia è infatti, oltre che un interlocutore privilegiato per l'area, anche tra i primi (se non il primo, ad esempio Albania e Serbia) partner commerciali e investitore di alcuni di questi Paesi.

Tale azione di sostegno - supportata dai numerosi incontri bilaterali con tutti i Paesi dell'area - è proseguita senza soluzione di continuità, con l'obiettivo di spingere i Governi dei Paesi della regione ad attuare le riforme necessarie per l'avvicinamento all'UE e di rafforzarne le istituzioni anche in una chiave di definitiva stabilizzazione dell'area (trovando la sua declinazione anche nella partecipazione italiana alle missioni internazionali nei Paesi dell'area).

L'Italia ha inoltre continuato a fornire il proprio contributo di idee ed iniziative in ambito UE e nei principali *fora* internazionali per confermare la priorità annessa al destino europeo di tutta l'area, proseguendo il lavoro di rilancio degli strumenti di cooperazione regionale esistenti (soprattutto con la riunione ministeriale InCE a giugno e con l'azione volta ad ottenere l'inclusione nel "Processo di Berlino" - che prevede riunioni con cadenza annuale dei Primi Ministri, Ministri degli Esteri, e Ministri dell'Economia dei Paesi balcanici con Germania, Austria, Francia, Slovenia e Croazia per discutere di interconnettività e cooperazione intra-regionale dell'area). Tale azione è stata accompagnata anche dall'impegno volto a rendere operativa la nuova "Strategia UE per la regione Adriatico - Ionica", lanciata ufficialmente a Bruxelles il 18 novembre 2014 e dal ruolo primario anche nel processo che dovrà condurre entro il 2015 all'adozione della "Strategia UE per la Regione Alpina.

In Albania, in seguito alla concessione dello status di Paese candidato nel giugno 2014, che ha premiato l'avvio di incisive misure volte al riordino della pubblica amministrazione, al rafforzamento dello Stato di diritto e alla lotta alla corruzione, il Governo (guidato dal socialista Edi Rama) si è adoperato per avviare un dialogo con l'opposizione sulla base di un approccio inclusivo, auspicato anche da parte europea. Il clima tra Governo e opposizione rimane comunque teso e deve tuttavia essere raggiunta la coesione necessaria per approvare - e mettere in atto pienamente - le misure richieste dall'UE. Non è ipotizzabile, attualmente, una piena normalizzazione dei rapporti fra maggioranza e opposizione. Da parte italiana, dopo aver fortemente sostenuto la concessione dello status di Paese candidato all'Albania, ci si è adoperati per incoraggiare il processo di avvicinamento all'UE, mantenendo il momentum e la coesione politica interna necessari ad ottemperare ai criteri per aprire i negoziati di adesione, in particolare con politiche mirate nei settori anti-corruzione, lotta al crimine organizzato e sistema giudiziario.

In Serbia, il Governo di coalizione presieduto dal Primo Ministro Aleksandar Vucic ha proseguito nel processo di riforme interno con l'obiettivo prioritario dell'avanzamento nel percorso di integrazione europea e nel rilancio dell'economia e dell'occupazione. Dopo l'avvio formale, il 21 gennaio 2014, dei negoziati di adesione, la Serbia ha cercato di ottenere da parte dell'UE l'apertura dei primi capitoli negoziali, anche a riconoscimento degli intensi sforzi di riforma condotti.

Il percorso europeo della Serbia è condizionato altresì dall'avanzamento del processo di normalizzazione dei rapporti bilaterali con il Kosovo, di cui lo "storico" Accordo del 19 aprile 2013 rappresenta una tappa fondamentale e che ha già consentito il raggiungimento di numerosi importanti traguardi. Il Processo di Dialogo, nel 2015, ha visto il raggiungimento di risultati importanti (su giustizia, trasporti, energia, municipalità serbe e libertà di movimento/ponte di Mitrovica) che lasciano intravedere la possibilità di apertura entro il 2015 dei primi capitoli negoziali con l'UE.

In Kosovo, si sono registrati importanti risultati raggiunti nel corso dell'anno nel Dialogo con Belgrado, che confermano la forte determinazione del Paese a progredire concretamente nel processo di normalizzazione dei rapporti con la Serbia e di aprire future prospettive di integrazione europea. Il Parlamento ha lavorato per poter giungere all'istituzione, richiesta dall'UE, di un Tribunale Speciale per i crimini durante il conflitto del'99.

L'adesione del Kosovo all'UE non è, al momento, nella prospettiva europea, anche alla luce della presenza dei 5 Stati Membri *non recognizers*: Cipro, Grecia, Romania, Slovacchia e Spagna. Nel 2014 è stato parafato il testo dell'ASA con l'UE che Pristina auspica di poter firmare entro la fine del 2015.

In Bosnia, l'entrata in vigore dell'Accordo di Stabilizzazione ed Associazione (ASA) con l'UE a giugno 2015, successivo all'impegno delle Autorità bosniache ad adottare le riforme richieste dall'UE e la seguente adozione di un'agenda di riforme, rappresentano uno snodo fondamentale per la ripresa del percorso europeo del Paese. Tensioni rimangono tra le diverse componenti etniche e istituzionali del Paese, in particolare tra la Republika Srpska e le Autorità centrali dello Stato sulla questione dell'assetto del sistema giudiziario che potrebbero condurre allo svolgimento di un referendum in materia e pregiudicare gli equilibri politici interni al Paese.

La Macedonia. Dopo il superamento della fase acuta della crisi politica interna scoppiata all'inizio dell'anno con lo scandalo delle intercettazioni (risolta con un accordo tra una maggioranza e opposizione per una *roadmap* che condurrà a elezioni anticipate ad aprile 2016), permangono sullo sfondo incertezze per il rischio di un riacutizzarsi dello scontro politico. Nonostante tale miglioramento, rimane l'incognita di un eventuale parere negativo all'apertura dei negoziati della Commissione UE a ottobre, il primo dopo sei pareri annuali favorevoli.

Il percorso europeo ed euro-atlantico di Skopje rimane ostaggio dell'annosa controversia sul nome con Atene, che continua a chiedere un accordo su un nome da utilizzare sia sul piano interno, sia sul piano internazionale.

Proprio lo stallo nel processo di integrazione euro-atlantica rischia inoltre di provocare un deterioramento dei rapporti interetnici: la resistenza della maggioranza macedone ad accettare un compromesso sul nome del Paese contrasta con la sensibilità della minoranza albanese, poco solidale con le problematiche “nazionali” slavo-macedoni.

Il Montenegro è attualmente concentrato su un duplice obiettivo strategico: compiere ogni possibile sforzo al fine di poter ricevere l’invito di adesione all’Alleanza Atlantica nel 2015 (dovrà in particolare fornire garanzie sullo Stato di diritto e sul sostegno dell’opinione pubblica alla scelta atlantica) e proseguire nel processo di integrazione nell’UE. L’Italia è il principale “sponsor” del percorso europeo ed euro-atlantico di Podgorica. Il Montenegro è il Paese più avanzato nel percorso di integrazione europea fra i Paesi dei Balcani occidentali: ha aperto ben 20 capitoli negoziali su 35 ed è chiamato ora ad impegnarsi nel processo di riforme, in particolare nei settori della giustizia e della “rule of law” (soprattutto nella lotta alla corruzione), nonché nei campi del rispetto della libertà di espressione e dei media.

UNMIK - “United Nations interim Administration Mission in Kosovo”

La “United Nations Interim Administration Mission in Kosovo” (UNMIK) è stata istituita dalla Risoluzione del Consiglio di Sicurezza n. 1244 del 1999 per sovrintendere al ripristino dell’amministrazione civile sul territorio kosovaro. In seguito alla Dichiarazione unilaterale d’indipendenza del Kosovo, proclamata il 17 febbraio 2008, e al progressivo consolidamento istituzionale delle Autorità di Pristina, il ruolo di UNMIK si è gradualmente ridimensionato. Inizialmente il mandato della Missione prevedeva poteri legislativi, esecutivi e giudiziari sul territorio e sulla popolazione in Kosovo, ora i suoi compiti sono limitati alla promozione della sicurezza, della stabilità e del rispetto dei diritti umani.

Alla luce dei progressi politici registrati nel dialogo tra Belgrado e Pristina, nel contesto della comune prospettiva europea, e delle rilevanti sinergie esistenti con altre operazioni presenti in Kosovo, a cominciare da EULEX, nel giugno del 2014 l’Assemblea Generale ONU ha votato un ridimensionamento del bilancio di UNMIK, legato alla soppressione di 9 posti e alla conversione di 6 posizioni internazionali in nazionali, oltre che a una diminuzione di costi per infrastrutture.

Lo scorso 25 giugno, l’Assemblea Generale ha rifinanziato la Missione fino al 30 giugno 2016.

Al 30 giugno 2015, l’Italia partecipava ad UNMIK con 1 unità di Polizia.

NATO - KFOR “Kosovo Force”

Nel periodo preso in considerazione, l’Italia è stata - come nel semestre precedente - il terzo Paese contributore alla Missione della NATO KFOR in Kosovo (circa 550 unità a giugno 2015). Si tratta del terzo contingente in ordine di grandezza dopo quelli di Stati Uniti e Germania, con una contribuzione media di 542 unità (numerico che ricomprende le contribuzioni medie alle missioni EULEX, NLO Skopje, NATO

HQ Sarajevo, MLO Belgrado), su una forza totale di 4.700 unità di personale militare di Paesi alleati e partner. Sulla base di uno specifico accordo tecnico bilaterale, inoltre, dal primo semestre 2014 la Moldavia (circa 40 unità) partecipa all'operazione con un proprio contingente, posto sotto comando italiano.

Dal 1° settembre 2013 l'Italia detiene la posizione di COMKFOR, per la sesta volta dall'avvio dell'operazione nel 1999. Nel primo semestre 2015 la posizione era occupata dal Generale di Divisione Francesco Paolo Figliuolo.

In seguito alla dichiarazione d'indipendenza del Kosovo nel 2008 gli obiettivi della missione KFOR sono cambiati rispetto a quelli iniziali: attualmente il ruolo della forza NATO è quello di "third responder" in materia di difesa e sicurezza dopo le Kosovo Security Forces (KSF) e la missione europea EULEX. Grazie al lavoro svolto da KFOR (in seguito alla decisione di aumentare il contingente della Forza dopo gli incidenti dell'estate 2011), si continuano a registrare miglioramenti della situazione sul terreno, con una netta riduzione degli episodi di violenza. Nel semestre preso in considerazione le forze in teatro sono rimaste pressoché immutate, non essendosi da parte alleata presa alcuna determinazione circa una effettiva riduzione del contingente. Il ruolo di KFOR resta, infatti, di grande importanza anche sotto il profilo politico, nella misura in cui la presenza NATO viene vista con favore sia da Pristina che da Belgrado, come garante della sicurezza e deterrente contro possibili fenomeni di violenza, in particolare nel nord del Paese e per contribuire all'attuazione delle intese tra Belgrado e Pristina della primavera del 2013 alla conclusione delle quali la NATO ha peraltro significativamente concorso.

Unione Europea – EULEX Kosovo

La missione Eulex Kosovo (*European Union Rule of Law Mission in Kosovo*) è stata istituita il 4 febbraio 2008 ed è guidata dal Min. Plen. Gabriele Meucci dal 15 ottobre 2014 (incarico rinnovato il 15 giugno 2015 per un anno). E' operativa dall'aprile 2009 ed è impegnata ad assistere le istituzioni kosovare nei settori inerenti lo stato di diritto ed a promuovere e rafforzare un sistema giudiziario indipendente e conforme alle norme internazionali in materia di diritti umani.

Unica missione civile PSDC con poteri esecutivi accanto a quelli di formazione, addestramento e consulenza, EULEX è la più massiccia missione civile UE, con una presenza in teatro di circa 700 funzionari internazionali tra forze di polizia, giudici, personale doganale, esperti civili. Includendo anche il personale a contratto locale, lo staff ammonta a quasi 1500 unità. L'Italia contribuisce con 24 unità distaccate, tra poliziotti, magistrati ed esperti giuridici e politici. La missione dedica particolare attenzione alle aree settentrionali a maggioranza serba, avendo facilitato in passato il cruciale processo di integrazione delle ex-forze di polizia serbe nella polizia del Kosovo. Attualmente, un processo analogo è in corso per il sistema giudiziario.

In uno scambio di lettere tra l'AR Ashton e la Presidentessa kosovara del 2014 sono state definite le caratteristiche del nuovo mandato di EULEX e della SITF (vedere paragrafo seguente), i cui punti salienti sono la durata (metà giugno 2016), il subentro di funzionari kosovari alla guida delle istituzioni finora presiedute da funzionari

internazionali ed il generale divieto per Eulex di iniziare nuovi casi penali, fatti salvi quelli relativi a reati commessi nel nord del Kosovo, oppure nei casi in cui vi sia l'accordo del Procuratore Generale del Kosovo. Tra il 2014 ed il 2015 la polizia di frontiera kosovara e l'autorità doganale hanno assunto la responsabilità per i valichi di frontiera del nord, in passato teatro di scontri, dove EULEX ad oggi mantiene una minima presenza. Dopo intense negoziazioni, l'Assemblea kosovara ha approvato il 23 aprile 2014, 78 voti contro 18 e 2 astenuti, il rinnovo del mandato della Missione e le relative modifiche legislative, per le quali era richiesta la maggioranza semplice.

Nell'autunno-inverno 2014-2015 è stato dato risalto mediatico, in Kosovo ed all'estero, a voci di passati episodi di corruzione di magistrati della missione. L'Alto Rappresentante ha nominato, a novembre 2014, un esperto indipendente (il prof. Jean Paul Jacqué) con il compito di rivedere l'attuazione del mandato di Eulex con focus a tali accuse. Il prof. Jacqué, nel suo rapporto, non ha rilevato particolari carenze da parte della Missione nella gestione della vicenda. Inoltre, pur non essendo incaricato di ricercare riscontri probatori in sostituzione dell'indagine penale, non ha riscontrato elementi che potrebbero indicare la conferma delle accuse di corruzione.

Special Investigative Task Force (SITF) e relative Sezioni Speciali di Tribunale

EULEX ha costituito al suo interno una *Special Investigative Task Force* (SITF) per condurre le pertinenti indagini.

Per consentire allo svolgimento di un processo fuori territorio kosovaro (Paesi Bassi), non essendo possibile un pieno accordo tra UE e Kosovo per le obiezioni dei *non-recognizers*, è stato proposto dal SEAE, come soluzione pragmatica, uno scambio di lettere fra Kosovo e UE per la creazione, fuori dal territorio kosovaro, di sezioni speciali di Tribunale, ove tuttavia applicare la normativa kosovara (ai sensi degli artt. 21 e 42 TUE). Tale scambio di lettere, avvenuto tra la Presidentessa kosovara Jahjaga e l'AR Ashton della primavera 2014 (ed inclusivo anche dell'assetto di Eulex), ha evidenziato che la trattazione dei procedimenti sensibili, escussioni testimoniali incluse, avverrà presso la sede estera (articolata in vari gradi di giudizio) di sezioni speciali di Tribunale costituite in Kosovo, in base ad un Accordo tra Kosovo e Stato ospitante (Paesi Bassi) ed in cui opereranno solo funzionari internazionali di EULEX.

Il 7 marzo 2015 il governo kosovaro ha adottato la bozza di modifiche costituzionali che ne definiscono i principali paramenti, in esito al citato Scambio di lettere. Il 15 Aprile la Corte costituzionale kosovara ha affermato che tali modifiche non ridurranno il livello di protezione dei diritti umani nel Paese.

Unione Europea – Bosnia EUFOR ALTHEA

La missione militare EUFOR Althea, istituita nel quadro degli Accordi "Berlin plus" e con l'Azione Comune del Consiglio 2004/570/CFSP del 12 luglio 2004, è subentrata alla conclusa SFOR della NATO con il mandato di contribuire alla creazione di un contesto di sicurezza in Bosnia-Erzegovina, sostenendo le attività dell'Alto Rappresentante, della comunità internazionale e dell'Unione Europea per l'attuazione del Processo di stabilizzazione ed associazione.

Gli Stati contributori sono 22, di cui 17 UE e 5 partner (la Turchia fornisce il 30% ca. della forza in teatro) che contribuiscono alla componente non esecutiva di Althea, quale segnale di fiducia nella capacità progressiva delle istituzioni bosniache di assumere la responsabilità della loro sicurezza e stabilità. L'operazione è stata oggetto di diverse revisioni, l'ultima nel 2013 che ne ha deciso di confermare il mantenimento del mandato esecutivo ma ne ha ridimensionato la struttura, oggi limitata ad un massimo di 600 unità in teatro, in un'ottica di progressiva diminuzione del coinvolgimento delle maggiori nazioni europee e di maggiore fiducia nel percorso di integrazione euro-atlantica della Bosnia-Erzegovina. L'11 novembre 2014 le Nazioni Unite hanno approvato la risoluzione di autorizzazione al rinnovo del mandato per un ulteriore anno, sviluppo politicamente già approvato con Conclusioni del Consiglio di ottobre.

L'Operation Commander è il DSACEUR (Gen. Bradshaw, UK), mentre il *Force Commander* è il Major Gen. Luif (AT).

L'Italia contribuisce con 5 unità (media/anno), unicamente dedicate ad attività di capacity building, nonché fornendo le riserve "over the horizon" dedicate all'area balcanica nel quadro della NATO (*Joint Force Command* di Napoli, Gen. Di Marco).

La posizione italiana predilige il dialogo politico con la Bosnia e vede inoltre con favore un progressivo calo del coinvolgimento di competenze della Missione, con un passaggio dalla componente esecutiva – che riteniamo sostanzialmente non più necessaria - a quella di capacity building. In tale quadro, non abbiamo ritenuto necessario irrobustire il numero di unità effettive in teatro anche nella fase precedente le elezioni.

L'Alto Rappresentante, esprimendosi in merito al 21esimo Rapporto Semestrale sull'operazione il 27 marzo 2015, ha indicato che l'operazione Althea debba continuare a concentrarsi sul rafforzamento delle capacità istituzionali e formazione, pur mantenendo un mandato esecutivo e capacità adeguate.

CAUCASO

Unione Europea – EUMM Georgia

La missione civile Eumm Georgia (*European Union Monitoring Mission in Georgia*), istituita il 15 settembre 2008 e operativa dal 1° ottobre 2008, è diretta a contribuire al raggiungimento della stabilità e della normalizzazione politica in Georgia e nell'area circostante a seguito del conflitto del 2008. Dopo la cessazione delle missioni ONU e OSCE, per mancato rinnovo dei loro mandati, essa rimane l'unica missione di monitoraggio internazionale sul terreno, per quanto non le sia permesso l'accesso ai territori di Abcazia ed Ossezia del Sud.

L'invio della missione è una conseguenza degli accordi raggiunti a Mosca l'8 settembre 2008 tra il Presidente Medvedev ed il Presidente di turno dell'UE in applicazione degli impegni sanciti nella piattaforma in 6 punti, negoziata il 12 agosto

precedente e sottoscritta dai Presidenti georgiano e russo. Compito della missione è monitorare ed analizzare la situazione relativa al pieno rispetto ed all'attuazione dell'Accordo in sei punti, con particolare attenzione al ritiro delle truppe nelle posizioni antecedenti il conflitto; verifica del processo di normalizzazione; assistenza a sfollati e rifugiati; riduzione delle tensioni - attraverso misure di "rafforzamento della fiducia reciproca" tra le parti interessate - e rispetto dei diritti umani.

EUMM conta 261 unità di personale a contratto UE e 129 unità assunte localmente. Vi partecipano 24 Stati membri. L'Italia è stata impegnata nella missione in Georgia con 1 unità in media fino al 31 marzo 2015, data in cui è avvenuto il disimpegno dalla missione. Non è presente personale di Paesi terzi.

A valle della revisione strategica della missione, avvenuta nel 2014, il mandato è stato esteso sino al 14 dicembre 2016, focalizzandolo maggiormente sugli aspetti di stabilizzazione e "*confidence building*" rispetto all'osservazione della situazione degli sfollati e rifugiati, su cui possono meglio intervenire altri attori UE.

MEDITERRANEO E MEDIO ORIENTE

NATO – Active Endeavour

Active Endeavour è nata nel 2001, all'indomani dell'attacco alle Torri Gemelle, come missione ex articolo 5 del Trattato di Washington, in funzione anti-terrorismo nel Mediterraneo nel quadro della difesa collettiva e quale segnale di concreta solidarietà con l'alleato americano.

Nel corso del 2014 si è svolto un serrato negoziato che, anche grazie al ruolo profilato del nostro Paese, ha portato – nell'estate del 2015 - all'abbandono dello status di operazione ex art 5, e sua trasformazione in "*maritime security operation*". In tal modo, Active Endeavour risponderà in futuro a compiti più generali di sicurezza marittima. Nella codificazione NATO, tali compiti sono potenzialmente sette, tre dei quali andranno da subito inseriti nella pianificazione operativa, in fase di elaborazione. Si tratta di contro-terrorismo, informazione sulla situazione in mare e contributo al rafforzamento della capacità marittime dei paesi partner, tutti già in varia misura incorporati negli attuali compiti di Active Endeavour.

Gli altri quattro compiti potranno invece essere attivati all'occorrenza, previa decisione del Consiglio Atlantico e in funzione dell'evoluzione delle minacce. Si tratta di quelli legati al mantenimento della libertà di navigazione, della lotta alla proliferazione di armi di distruzione di massa, dell'interdizione marittima e della protezione delle infrastrutture critiche. Il nuovo mandato di Active Endeavour rende tra l'altro possibile, nella valutazione della minaccia da parte delle Autorità Militari NATO, considerare gli eventuali nessi fra il terrorismo e il traffico di migranti nel Mediterraneo. Questo è un obiettivo che il nostro Paese ha perseguito nel negoziato.

L'Italia ha continuato a contribuire all'*Active Endeavour* con navi inserite nei Gruppi *Standing* e assetti aerei per il pattugliamento marittimo.

UNFICYP - "United Nations Peacekeeping Force in Cyprus"

La "United Nations Peacekeeping Force in Cyprus" (UNFICYP), istituita nel 1964, è la più duratura missione di interposizione ONU; nel 2014 è, infatti, ricorso il cinquantenario della sua istituzione. La missione, articolata nelle tre componenti militare, amministrativa-civile e di polizia, continua a svolgere un ruolo importante di stabilizzazione dell'isola e contribuisce a facilitare il dialogo tra le due comunità cipriote, riducendo significativamente il rischio di incidenti lungo il confine.

Lo scorso 29 gennaio il Consiglio di Sicurezza ha adottato all'unanimità la Risoluzione 2197 con la quale ha esteso di sei mesi, fino al 31 luglio 2015, il mandato di UNFICYP. La Risoluzione 2197 ha altresì invitato le Parti a rilanciare le cosiddette "Structured Negotiations", avviate a seguito dell'adozione della Joint Declaration da parte dei leader greco-ciprota e turco-ciprota l'11 febbraio 2014.

Nell'ambito della razionalizzazione della partecipazione italiana alle Operazioni di Pace internazionali, il Decreto Missioni ha approvato il finanziamento della partecipazione italiana a UNFICYP fino al 31 marzo 2015. Oltre quella data, è stato

avviato il ritiro del personale inviato dall'Italia, fino ad allora integrato nella componente di polizia della missione (il 29 luglio scorso è stato deciso di rialimentare la missione a partire dall'ultimo trimestre 2015).

UNIFIL II - "United Nations Interim Force in Lebanon" 2014

La Missione "United Nations Interim Force In Lebanon" (UNIFIL II) è stata istituita nel 2006 con la Risoluzione 1701 del Consiglio di Sicurezza, con il mandato di monitorare la cessazione delle ostilità e sostenere il dispiegamento delle Forze Armate Libanesi (LAF) nel sud del Paese, contestualmente al ritiro delle forze israeliane, coordinando le attività in questione con i Governi di Libano ed Israele. La Missione è altresì chiamata a facilitare l'assistenza umanitaria a favore della popolazione civile ed il rientro dei profughi, assistere le LAF nella creazione di una zona cuscinetto (un'area di dodici miglia tra la frontiera israeliano-libanese ed il fiume Litani libera da forze armate che non siano quelle delle Nazioni Unite o delle forze armate regolari libanesi) ed assistere il governo libanese nell'attività di controllo dei propri confini, al fine di impedire l'accesso illegale nel Paese di armi o altro materiale pericoloso.

Oltre alla dimensione militare, il mandato della Missione ha una importante componente politica, che si concretizza attraverso le consultazioni ed il coordinamento tra il Comandante di UNIFIL e gli Alti Ufficiali delle Forze Armate israeliane e libanesi. Tali consultazioni sono alla base di un "meccanismo tripartito" volto ad assicurare il dialogo strategico tra UNIFIL e le LAF e a stabilire dei "benchmarks" tra le responsabilità del personale delle Nazioni Unite e quelle delle Forze armate libanesi.

Il 16 giugno 2014, il Segretario Generale delle Nazioni Unite Ban Ki-Moon ha nominato quale Head of Mission e Force Commander il Generale di Divisione Luciano Portolano, che ha sostituito il Generale di Divisione Paolo Serra, al comando della missione dal 2012. Il mandato del Gen. Portolano è stato recentemente esteso fino al 19 luglio 2016. La guida italiana della Missione è stata richiesta da parte libanese ed è oggetto di particolare apprezzamento da parte dei principali *stakeholders*.

Nel gennaio del 2015, dopo una serie di sporadici scontri a fuoco tra le Forze Armate Libanesi (LAF) e le Forze di Sicurezza israeliane (IDF), e alcuni incidenti imputabili al conflitto sottotraccia tra Israele e Hezbollah, il livello dello scontro si è alzato sul Golan siriano, assumendo i contorni di un confronto militare, sia pure circoscritto. Il 18 gennaio, un raid aereo israeliano contro un convoglio di Hezbollah nei pressi di Quneitra (Golan siriano) ha causato la morte di alcuni esponenti di spicco dell'organizzazione e di un Generale delle Forze Speciali al Quds iraniane. Dieci giorni dopo, Hezbollah ha sferrato un attacco a sorpresa contro un convoglio militare israeliano nei pressi di Ghajar nord, in una porzione del Golan occupato situata a nord della Blue Line rivendicata dal Libano. Le IDF hanno bombardato il territorio libanese in rappresaglia, colpendo una postazione di UNIFIL e provocando la morte di un *peacekeeper* spagnolo, su cui è in corso un'inchiesta delle Nazioni Unite. In tale delicato contesto, l'intervento del Generale Portolano, nell'ambito del "meccanismo

tripartito”, ha contribuito a evitare ulteriori escalation della tensione e delle violenze e a ristabilire una situazione di relativa calma e stabilità sul terreno.

Nel periodo di riferimento, il nostro contingente in UNIFIL era composto da circa 1.100 militari media/anno. Oltre alla guida della Missione, affidata al Generale Portolano, il nostro Paese ha continuato ad assicurare il Comando del Settore Ovest di UNIFIL (mentre il Settore Est è a guida spagnola). L'Italia è altresì attivamente impegnata nel sostegno al rafforzamento delle capacità delle LAF, in particolare nel settore della formazione, attraverso la Missione militare Italiana Bilaterale in Libano (MIBIL) con una presenza media di circa 25u..

IRAQ “Inherent Resolve”

L'Italia figura tra i primi Paesi ad aver risposto tempestivamente alle emergenze originate dall'offensiva di DAESH con l'invio di donazioni umanitarie per alleviare le sofferenze della popolazione in fuga (Humanitarian Relief) e forniture di materiali militari a favore dei combattenti del Governo Regionale Curdo attraverso un ponte aereo iniziato a settembre 2014. Nell'ambito della coalizione costituita per il contrasto al califfato islamico dell'ISIL, il contributo nazionale, nel periodo di riferimento, ha previsto una presenza media di circa 525u. articolata attraverso le seguenti capacità:

- personale di staff presso i comandi della Coalizione, per la condotta delle attività di pianificazione delle operazioni nonché esercitare il controllo sull'impiego delle forze assegnate alla Coalizione, nel rispetto delle linee d'indirizzo e delle limitazioni nazionali;
- Task Force Air (TFA) in KUWAIT;
- Task Force Land (TFL) - ERBIL per l'addestramento ed *Advice and Assist* (A&A) delle unità regolari del Governo regionale del Kurdistan iracheno (Peshmerga);
- TF 44 (Forze Speciali) per l'addestramento/*Advice & Assist* a favore delle Forze Speciali irachene, specificamente le Iraqi Special Operation Forces e la Emergency Response Division del Ministero dell'Interno;
- Task Force Carabinieri - BAGHDAD per attività di consulenza, pianificazione/coordinamento e condotta dell'addestramento a favore delle Forze di Polizia irachene.

Infine, sul piano bilaterale, la Difesa ha avviato delle attività di addestramento (in Italia ed in Iraq) a favore delle forze governative del Kurdistan (KSF) nei seguenti settori:

- impiego e manutenzione (basica) delle armi loro cedute (mitragliatrici MG, Browning e sistema c/c Folgore);
- sminamento ed attività di contrasto agli ordigni inesplosi/improvvisati (in ambito EOD/C-IED);

- tiratori esperti, combattimento nei centri abitati, fuoco di artiglieria terrestre, primo soccorso (soccorritori militari) e addestramento basico per le reclute.

MFO “Multinational Force and Observer”

La MFO è una operazione multinazionale che svolge attività di peacekeeping nella penisola del Sinai. Essa trae origine dall’Annesso I al Trattato di Pace del 1979 tra Egitto ed Israele, nel quale le parti richiedono alle Nazioni Unite di fornire una forza ed osservatori per soprintendere all’applicazione del Trattato. Una volta divenuta chiara l’impossibilità di ottenere l’approvazione del Consiglio di Sicurezza allo spiegamento di una forza di peacekeeping delle Nazioni Unite, le parti hanno negoziato nel 1981 un Protocollo aggiuntivo che crea la MFO come “un’alternativa” (“*as an alternative*”) alla prevista forza NU.

La MFO, il cui Quartier Generale ha sede a Roma, è composta da personale proveniente da dodici nazioni (Australia, Canada, Colombia, Repubblica Ceca, Repubblica delle Isole Figi, Francia, Italia, Paesi Bassi, Nuova Zelanda, Norvegia, Stati Uniti, Uruguay). Al finanziamento del MFO contribuiscono, in parti uguali, Egitto, Israele e Stati Uniti (21 milioni USD ciascuno) e alcune *Contributing Nations* (Svizzera, Germania, Giappone, Norvegia, Danimarca, Finlandia, Svezia, Olanda). La MFO è composta da 1667 unità di personale militare + 671 civili.

L’Italia è il quarto Paese contributore in termini di uomini (dopo USA 725, Colombia 358 e Fiji 338), con la qualificata partecipazione della Marina Militare che fornisce tre pattugliatori classe Esploratore che costituiscono la *Coastal Patrol Unit* della MFO (unico contingente Navale del MFO), dispiegati a garanzia della libera navigazione dello stretto di Tiran (un quarto pattugliatore è rischierato in Italia per i periodici lavori di manutenzione). La partecipazione italiana è finanziata dall’MFO (esclusi naturalmente gli stipendi dei militari), senza oneri aggiuntivi per il bilancio dello Stato. Sulla base di uno scambio di lettere del 2007, la partecipazione è di durata indefinita, salvo denuncia unilaterale con un anno di preavviso.

Alla MFO sono assegnati quattro compiti:

- pattugliamento e controllo della zona di confine tra Egitto ed Israele;
- verifica periodica dell’implementazione delle disposizioni dall’Allegato I al Trattato di Pace, da effettuare non meno di due volte al mese, ove non diversamente concordato tra le parti;
- su richiesta di una delle due parti, effettuare verifiche entro 48 ore dalla ricezione;
- assicurare la libertà di navigazione attraverso lo Stretto di Tiran.

TIPH “Temporary International Presence in Hebron”

La TIPH è l’unica missione di osservazione internazionale nei Territori Occupati palestinesi. Dispiegata nella città di Hebron e in Cisgiordania, la TIPH è composta da personale proveniente, oltre che dall’Italia, da Danimarca, Norvegia, Svezia, Svizzera

e Turchia. Istituita a seguito degli Accordi di Oslo tra l'OLP e Israele (che prevedevano il parziale ritiro dell'Esercito israeliano da Hebron), la Missione è divenuta formalmente operativa sul terreno il 1 febbraio 1997.

In base al memorandum d'intesa sottoscritto dai Paesi partecipanti alla missione ad Oslo il 30 gennaio 1997, il suo mandato – la cui estensione viene rinnovata trimestralmente – consiste nell'assicurare la presenza di osservatori internazionali per contribuire al consolidamento del processo di pace nella regione mediorientale, “infondendo sicurezza nei cittadini palestinesi” residenti nella città di Hebron. La Missione si riunisce a livello di Rappresentanti delle Capitali due volte l'anno: nel primo semestre, presso una Capitale dei Paesi Membri a Rotazione; nel secondo semestre, presso il HQ TIPH ad Hebron.

Con **13 osservatori (tra cui 2 donne)** appartenenti all'Arma dei Carabinieri (disarmati), l'Italia fornisce il secondo contingente (su un totale di 65), dopo la Norvegia (20). Seguono Svezia (13), Turchia (9), Danimarca (5) e Svizzera (5). Sono **italiani** il Vice-Capo Missione e il Capo Divisione Operazioni della Forza (a rotazione semestrale con la Danimarca).

Libia – sviluppi del processo di transizione nel primo semestre del 2015

Sul piano politico, il primo semestre del 2015 è stato caratterizzato dallo sforzo del Rappresentante Speciale del Segretario Generale delle Nazioni Unite, Bernardino Leon, di rilanciare il processo di riconciliazione a seguito del precipitare degli eventi avvenuto tra la primavera e l'estate del 2014. Tale periodo era stato caratterizzato da aspri scontri militari che avevano portato a un irrigidimento delle posizioni sul terreno tra le fazioni rappresentate dalla HoR di Tobruk, cui si associano il Governo al-Thinni (con sede a Beida), l'“Operazione *Karama*” (“Dignità”) del Generale Haftar e le milizie di Zintan e i gruppi coalizzati nell'“Operazione *Fajr Libya*” (“Alba della Libia”), che riconoscono il GNC e il Governo con base a Tripoli. Si era inoltre affermato il consolidamento della presenza di gruppi terroristici nel Paese e in special modo a Derna e Bengasi, roccaforti di Ansar al-Sharia e altre formazioni estremiste.

Dopo aver preso possesso dell'incarico il primo settembre 2014, alla scadenza del mandato del libanese Tarek Mitri, lo SRSO Leon si è impegnato in un rilancio del dialogo politico. Il primo incontro in questo senso è avvenuto il 29 settembre 2014 nella città occidentale di Gadames, tra soli deputati della Camera dei Rappresentanti facenti riferimento ai due campi principali. In seguito, il 10-11 ottobre, un secondo incontro a Tripoli (alla presenza peraltro del SG Ban Ki-Moon e dell'allora Ministro Mogherini) non aveva condotto a significativi passi avanti. Al contrario, la sentenza del 5 novembre 2014 della Corte Suprema di Tripoli (giudicata come invalida e strumentale da parte di Tobruk) aveva proclamato l'annullamento delle elezioni di giugno e segnato un ulteriore allontanamento tra le posizioni delle due fazioni, alimentando accuse incrociate di illegittimità.

Nel corso della successiva fase di stallo politico-militare, Leon ha convocato nuove sessioni di dialogo a Ginevra (14-17 gennaio e 26-29 gennaio). Tali incontri hanno ravvivato la dinamica del negoziato (sempre mediato da UNSMIL) ma si sono

scontrati soprattutto con un atteggiamento rigido da parte di Tripoli, forte allora di una posizione di superiorità sul terreno, vittima dell'ipoteca oltranzista delle sue principali milizie di riferimento e impegnata a insistere sulla presunta "legittimità" accordatagli dalla Corte Suprema. D'altra parte, un elemento innovativo emerso a Ginevra e consolidatosi nei mesi successivi è stato il progressivo scollamento tra Tripoli e la sua principale alleata: una parte consistente del fronte di Misurata si è infatti attestata su posizioni più concilianti nei confronti di Tobruk, diramando peraltro una dichiarazione di netto rifiuto del terrorismo.

Nel periodo seguito alla riunione di Ginevra, l'equilibrio delle forze in campo è mutato a favore di Tobruk, sia per l'oggettivo rafforzamento del suo apparato militare, sia per le crescenti divisioni nell'ambito dello schieramento di Tripoli e di Fajr Libya. Ciò ha portato a dinamiche pressoché invertite, dal momento che è stata Tobruk, nei mesi successivi, a fare mostra di maggiore intransigenza. Ciononostante, Leon ha perseverato nei propri sforzi di riconciliazione attraverso nuovi incontri nella cittadina di Skhirat, in Marocco, dove a inizio marzo è riuscito a riunire per la prima volta tutti i principali gruppi libici. Il 27 aprile Leon ha presentato alle parti una terza bozza di accordo politico, contenente anche una serie di "security arrangements" volti a sostenere l'accordo sul piano della sicurezza.

In questo contesto, l'Italia ha continuato a fare pressione su tutti i principali attori, sia locali che internazionali, nell'ambito di contesti formali e informali, al fine di imprimere un'accelerazione al dialogo politico. Si sono intensificate le consultazioni – sia bilaterali che multilaterali, e in particolare nel quadro del gruppo di contatto P3+5, affinché le parti prendessero coscienza che la via del dialogo è l'unica possibile, che è urgente trovare una soluzione per la Libia guidata dai libici stessi, che la legittimità istituzionale deve accompagnarsi all'inclusività e che gli sforzi di Bernardino Leon devono essere sostenuti senza riserve da tutti gli attori, locali e internazionali. Nel corso del periodo oggetto della relazione, si è osservato un progressivo allineamento dei principali partner, sia occidentali che regionali, a sostegno della linea politica sostenuta dall'Italia. Nonostante ancora manchi una soluzione politica definitiva, si è osservato un progressivo miglioramento del clima negoziale. Le prospettive per una soluzione politica che porti alla nascita di un Governo libico di concordia nazionale appaiono migliori rispetto alla fine del 2014, quando la crisi libica pareva non avere via d'uscita.

Unione Europea - EUNAVFOR MED

Il 18 maggio 2015 è stato approvato dall'EEAS il "Crisis Management Concept (CMC) for a possible CSDP operation to disrupt human smuggling networks in Libya and the Mediterranean", successivamente, il 22 giugno 2015 Il Consiglio UE ha lanciato la missione EUNAVFORMED, allo scopo di adottare misure sistematiche per individuare, fermare e mettere fuori uso imbarcazioni e mezzi usati o sospettati di essere usati dagli scafisti o dai trafficanti, per contribuire a smantellare il modello di business delle reti del traffico e della tratta di esseri umani nel Mediterraneo centro meridionale. Tenuto conto del riflesso della crisi in parola sul nostro Paese, nonché

degli interessi economici nazionali in Libia - unitamente a ragioni di carattere geografico e storico - l'Italia ha ottenuto la leadership di EUNAVFOR MED esprimendo il Quartier Generale europeo di Roma, il Comandante dell'Operazione, il Comandante della Forza e relativa Nave Comando.

L'operazione è articolata su quattro fasi:

- fase 1 (già conclusasi) dispiegamento e valutazione: con l'obiettivo di raggiungere la piena ed efficace comprensione della situazione nell'area di operazioni;
- fase 2 (in corso) sicurezza marittima: limitare la libertà di movimento di scafisti e trafficanti e contrastare le attività degli stessi attraverso abbordaggio e ispezione di imbarcazioni, carico e persone a bordo. In presenza di evidenze di sospette attività di scafisti e trafficanti: sequestro dell'imbarcazione e fermo temporaneo delle persone a bordo; dirottamento coatto dell'imbarcazione e/o accompagnamento del personale a bordo in un porto designato;
- fase 3 contrasto (previa una opportuna risoluzione dell'ONU e la cooperazione Libica): neutralizzare le imbarcazioni usate da scafisti e trafficanti - sia in mare che a terra - contribuendo al comprehensive approach dell'UE per contrastare l'emergenza migratoria;
- fase 4 termine missione.

Il Search and Rescue (SAR) non è incluso nel mandato della missione tuttavia, la salvaguardia della vita umana in mare, oltre che obbligo legale, è un dovere morale.

Nella prima fase dell'operazione la forza, dopo essersi schierata, ha avviato attività di info *gathering*, da utilizzare nelle fasi successive.

Unione Europea - EUBAM Libya (*European Union Integrated Border Management Mission in Libya*)

Il 22 maggio 2013 il Consiglio UE ha istituito la missione Eubam Libya (*European Union Integrated Border Management Mission in Libya*) con un mandato di ventiquattro mesi al fine, da una parte, di rispondere ad esigenze di formazione di personale libico - con moduli addestrativi e attività di tutoraggio e consulenza - e dall'altra di fornire alle amministrazioni libiche la consulenza strategica per la gestione integrata delle frontiere. Prima della sua riduzione ad ottobre 2014 a 17 unità internazionali dislocate a Tunisi per ragioni di sicurezza (cfr. oltre), vi partecipavano 17 Stati Membri con 44 unità di personale distaccato (l'Italia è stata a lungo il maggior contributore con 9 unità di personale) e 10 unità locali.

La missione ha scontato lungo tutto l'arco del suo mandato difficoltà dovute al peggioramento della situazione di sicurezza in Libia ed a una certa difficoltà organizzativa interna.

A fine maggio 2014 è stata presentata in COPS la revisione strategica di Eubam Libya, con focus principalmente sugli aspetti "tattici" (trasformandosi di fatto in una missione di addestramento), su "progetti pilota" quali creazione di un posto di

frontiera terrestre "modello"; il rafforzamento di capacità di un porto civile; il rafforzamento di capacità di un aeroporto regionale; il sostegno al collegamento in rete dei vari posti di frontiera con un centro nazionale di coordinamento.

In considerazione della estremamente deteriorata situazione di sicurezza, il SEAE ha deciso il trasferimento a Tunisi del personale Eubam a Tripoli dal 31 luglio 2014 e per un periodo di tempo "imprecisato". Il COPS ha infine deciso lo scorso 14 ottobre il ridimensionamento della missione a un core team di 17 unità internazionali a Tunisi, di cui 4 italiani. Nel frattempo, sono state formulate proposte diverse per rivitalizzare la missione, nel caso la Libia riuscisse ad avviarsi verso un percorso di pacificazione.

L'aggravarsi delle condizioni del Paese ha però mosso il COPS ad approvare, il 17 febbraio 2015, la sospensione di fatto della missione, con l'ulteriore riduzione dei 17 funzionari internazionali a 3 (tra cui un italiano) a Tunisi; a Tripoli resteranno per alcuni mesi 3 contrattisti locali per gli ultimi adempimenti.

Il COPS il 21 aprile ha deciso di estendere comunque il mandato per ulteriori 6 mesi, sino al 21 novembre 2015, per mantenere una prontezza di riavvio in caso di possibili futuri sviluppi positivi.

Missione militare italiana in Libia (MIL)

L'Italia è presente in Libia dal 2011 con l'Operazione "CYRENE", lanciata allo scopo di supportare il Consiglio Nazionale di Transizione nella ricostruzione delle Forze armate e di sicurezza libiche. Con la destituzione del regime, l'Italia ha avviato rapporti bilaterali sanciti, nel campo della Difesa, con il "Memorandum di Intesa tra il Ministero della Difesa della Repubblica Italiana ed il Ministero della Difesa (Dipartimento delle Infrastrutture e delle Frontiere) di Libia sulla cooperazione nel settore della Difesa", sottoscritto a Roma il 28 maggio 2012 in linea con il quadro generale di riferimento delineato dalle risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite 2009 (2011), 2040 (2012) e 2095 (2013).

Il 1° ottobre 2013 è avvenuta la riconfigurazione dell'Operazione CYRENE in Missione militare italiana in Libia – MIL, volta a dare ulteriore slancio al supporto offerto alla Libia e al contempo a dar corso sia alla cooperazione militare vera e propria sia a quella nel settore dell'industria per la difesa, in accordo con il Memorandum. La MIL si è così articolata in una componente *core* interforze, di massimo 15 persone, che corrisponde all'"Ufficio di Cooperazione militare in Libia", previsto dal Memorandum stesso, e in una componente *ad hoc*, costituita da unità mobili formative, addestrative e di supporto in base alle esigenze di volta in volta individuate con le Forze Armate libiche. Inoltre, il 21 ottobre 2013 è stato inviato un *Advisor* nell'ambito del Ministero Difesa libico (rientra in un'attività specifica concordata nell'ambito della prima riunione della commissione congiunta italo-libica).

Nel primo semestre del 2014 la MIL ha continuato a svolgere attività di coordinamento con la controparte, ha proseguito ad addestrare personale libico a Tripoli ed ha fornito – nell’ambito del G8 Compact e, segnatamente, l’addestramento delle *General Purpose Force* – il supporto per l’invio in Italia del primo contingente di militari libici.

Il deterioramento del quadro politico e di sicurezza, aggravatosi nel corso della seconda metà del 2014, ha determinato la sospensione delle attività di cooperazione inquadrate nella MIL. Tuttavia, al fine di mantenere dei collegamenti e non dare un segnale di disingaggio, seppur con le attività di cooperazione sospese, un’aliquota della sopra notata componente fissa interforze della MIL è rimasta a Tripoli fino al 1° febbraio 2015, data in cui è rientrata in Italia, alla vigilia della chiusura temporanea dell’Ambasciata d’Italia. Le attività della MIL potranno essere rapidamente riattivate in presenza di un quadro politico e di sicurezza adeguato.

Unione Europea - EUBAM RAFAH “European Union Border Assistance Mission in Rafah”

La missione di assistenza Eubam Rafah, (*European Union Border Assistance Mission for the Rafah Crossing Point*), istituita con l’Azione Comune del Consiglio 2005/889/PESC del 25 novembre 2005, intende assicurare una presenza come parte terza al valico di Rafah al fine di contribuire all’apertura del valico stesso e rafforzare la fiducia tra il Governo di Israele e l’Autorità Palestinese. Nel corso degli anni, l’attuazione del mandato della missione è stato reso difficile dagli sviluppi politici nell’area, a causa della perdita del controllo sulla Striscia di Gaza e sul valico di Rafah da parte dell’Autorità nazionale Palestinese. Ciò ha comportato la sospensione dell’operatività della Missione nel giugno 2007. A seguito della revisione strategica svoltasi nel 2011, è stato deciso il trasferimento, per esigenza di contenimento della spesa, del Quartier Generale da Ashkelon a Tel Aviv, presso la Delegazione UE, mentre è stato ridotto il suo organico complessivo.

L’Italia alla missione ha partecipato a lungo con personale italiano dell’Arma dei Carabinieri, mentre figurano ora appena 3 funzionari internazionali (oltre a 4 esperti da Eubam Libia) e 5 unità di personale locale. La dirigente dell’Agenzia delle Dogane Natalina Cea ne ha assunto il comando lo scorso 1 luglio.

A seguito della crisi a Gaza dell’estate 2014, a livello UE si sono avviate riflessioni sulla possibile riattivazione della missione quale contributo della UE alla gestione post-crisi. Nel corso dei bombardamenti israeliani dell’estate 2014, inoltre, il compound della missione a Rafah è stato fortemente danneggiato. In ogni caso, il SEAE ha sottolineato la necessità di una serie di pre-condizioni indispensabili per il riavvio dell’impegno PSDC nella Striscia: cessate il fuoco duraturo, controllo effettivo di Gaza da parte dell’Autorità Palestinese e presenza delle relative forze di sicurezza, fornitura di risorse umane e materiali necessarie a ricostruire l’infrastruttura di controllo delle frontiere, rapida messa a disposizione di uomini da parte degli Stati Membri, un invito formale alla riattivazione da parte di Israele e AP, esistenza di sufficienti risorse sul bilancio PESC.

Il 24 marzo 2015 è stata presentata in COPS la nuova revisione strategica; il COPS ha concordato sull'estensione di un anno del mandato (in principio prorogabile per un ulteriore anno sulla base di una Interim Strategic Review da presentarsi prima della fine del primo anno) ed invitato la missione a continuare la preparazione di un ritorno al valico di Rafah, anche attraverso il *Palestinian Authority Preparedness Project*. L'approvazione dell'estensione del mandato è avvenuta per procedura scritta il 1 luglio.

Unione Europea - EUPOL COPPS

La missione di polizia dell'UE per i Territori palestinesi, Eupol Copps (European Union Police Mission for the Palestinian Territories), ha il mandato di contribuire all'istituzione di un dispositivo di polizia palestinese duraturo ed efficace sotto la direzione palestinese, conforme ai migliori standard internazionali, in stretta sinergia con i programmi di rafforzamento istituzionale della Commissione Europea e di altre iniziative internazionali nel più ampio contesto del rafforzamento del settore della sicurezza, compresa la riforma del sistema penale. La Missione ha quindi concentrato il proprio operato sugli aspetti maggiormente strategici: a) la bozza della legge sulla Polizia, sottoposta dalla Missione all'Autorità palestinese nel maggio 2014 (ed instaurando un dialogo diretto con il Presidente Abu Mazen per superare l'inerzia del Ministero dell'interno); b) il rafforzamento del ruolo del Ministero dell'Interno in materia di coordinamento e supervisione del settore di sicurezza (collaborazione con Interpol); c) il sostegno al lancio della strategia di sicurezza; d) l'accordo raggiunto sulla necessità di modificare la legge sulla Magistratura al fine di chiarire meglio il ruolo e competenze degli attori istituzionali nel settore giudiziario.

Nel settore giustizia, grazie ai buoni uffici della Missione, le istituzioni coinvolte (Ministero della Giustizia, Procura Generale, High Judicial Council) hanno trovato un'intesa di principio sui contenuti della riforma, che potrebbe tradursi nella creazione di un apposito comitato per la redazione delle nuove norme. Sul lato Interni, l'approvazione della nuova legge sulla Polizia continua a incontrare resistenze (in primis per la prevista sottoposizione alla giurisdizione civile e non militare e per l'individuazione dell'autorità che ne dovrà nominare il Capo), ma è stata individuata una possibile via di uscita (istituzione di un "policy committee" con le autorità interessate per prendere una decisione), sebbene attuabile in tempi non brevissimi. Quanto all'obiettivo di rafforzare il legame Procura/Polizia, la Missione ha facilitato un primo accordo, sottoscritto in maggio, che dovrebbe portare a una più efficace delega dei poteri investigativi in favore della Polizia. La Missione ha altresì continuato a sostenere EUBAM Rafah nell'attuazione del pacchetto per la preparazione dell'ANP alla riapertura del Valico ("PA Preparedness Project").

Grazie all'opera della Missione, la polizia civile palestinese ha fatto registrare progressi significativi. L'apertura del Centro di addestramento di Polizia a Gerico (progetto finanziato dalla Commissione UE, da alcuni Stati membri e dal Canada) rappresenta una tappa di rilievo per la futura formazione dei poliziotti palestinesi. Criticità di rilievo permangono a livello di coordinamento interno tra i vari attori del comparto Polizia e Giustizia.

A seguito della crisi a Gaza del 2014, la UE aveva avviato riflessioni sull'estensione del mandato della missione quale contributo della UE alla gestione post-crisi. Al fine di adattare la struttura e le dimensioni della Missione alle prospettive, assume rilievo la revisione strategica della primavera 2015, presentata il 24 marzo in COPS; il COPS ha concordato sull'estensione di un anno del mandato (in principio prorogabile per un ulteriore anno sulla base di una Interim Strategic Review da presentarsi prima della fine del primo anno) e concordato sulla prosecuzione di un tutoraggio a livello strategico da parte della missione, insieme alla costruzione di capacità di polizia. L'approvazione dell'estensione del mandato è avvenuta per procedura scritta il 1 luglio 2015, quando è iniziato il nuovo mandato della missione.

La Missione è guidata da Rodolphe Mauget. Vi partecipano 21 Stati Membri, 2 terzi (Norvegia e Canada) con 55 funzionari (di cui 5 italiani) e 38 assunti localmente.

MIADIT - Palestina

L'Italia si è impegnata nell'addestramento delle forze di sicurezza palestinesi ritenendo che l'incremento delle capacità da queste esprimibili possa avere positivi riflessi sulla sicurezza e sulla stabilità dell'area. Una Training Unit dei Carabinieri di 30 unità ha svolto, presso il *Central Training Institute* di (CTI) di Gerico, nel periodo febbraio - aprile 2015, attività addestrativa a favore di circa 185 appartenenti alle forze di polizia palestinesi. L'attività è stata effettuata con il pieno consenso, oltre che delle autorità palestinesi, anche di quelle israeliane e dell'United States Security Coordinator for Israel and Palestine (USCC). Gli allievi migliori, sono stati selezionati per svolgere in Italia, presso il Centro di Eccellenza per le *Stability Police Units* (COESPU) di Vicenza, un corso *train the trainers*.

Partecipazione italiana nel contesto delle operazioni OPAC.

Anche nel primo semestre del 2015 l'Italia ha fornito il proprio contributo alle attività della Missione Congiunta ONU-OPAC per l'attuazione del Piano di distruzione delle armi chimiche siriane, adottato dall'OPAC il 15 novembre 2013.

A seguito della conclusione dell'operazione di trasbordo delle sostanze chimiche più pericolose (iprite e precursore del gas sarin) presso il porto italiano di Gioia Tauro, avvenuta il 2 luglio 2014, e la successiva neutralizzazione di tali sostanze in acque internazionali completata nell'agosto 2014, l'Italia ha continuato a sostenere le attività dell'OPAC in Siria tramite il versamento di contributi finanziari su base volontaria.

Il nostro Paese, in particolare, ha destinato una parte dei fondi residui versati al Trust Fund OPAC per lo smantellamento delle armi chimiche siriane al Piano congiunto per la distruzione e la verifica di 12 siti siriani di produzione di armi chimiche (7 hangar rafforzati e 5 tunnel sotterranei), adottato dal consiglio Esecutivo dell'OPAC il 21 luglio 2014.

Le operazioni di distruzione dei tunnel sotterranei si sono quasi interamente svolte nel corso del primo semestre 2015, mentre in fase avanzata risultavano le attività preparatorie per la distruzione dei hangar rafforzati presso basi aeree (due dei quali, al 30 giugno 2015, non erano ancora accessibili per motivi di sicurezza).

AFRICA SUB-SAHARIANA

Corno d'Africa

Nel primo semestre 2015 tramite il Decreto Missioni sono state finanziate attività nel quadro della partecipazione italiana ad iniziative di pace ed umanitarie in sede internazionale tramite contributi ad organizzazioni internazionali, a Stati esteri e ad Enti pubblici e privati italiani o stranieri. A seguito dell'attentato compiuto dall'organizzazione terroristica Al Shabaab presso il Campus Universitario di Garissa in Kenya, il 2 aprile u.s., è stato in particolare erogato un contributo di **30.000,00 euro in favore del Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri**, per l'organizzazione di un corso di formazione in materia di sequestri a scopo di tratta di esseri umani, terrorismo ed estorsione ("*Counter Terrorism Course: crime scene and kidnapping*"), a beneficio di 20 operatori della Polizia del Kenya. E' stato inoltre erogato un contributo di **294.400,00 euro a favore dell'UNDP-United Nations Development Programme**, per la realizzazione del progetto denominato "*Support to the Electoral Process in the Federal Republic of Somalia*" e "*Support to the Federal State Formation Process*", nel quadro del sostegno italiano al processo di stabilizzazione interna e state-building in Somalia.

Somalia

La pacificazione e la stabilizzazione della Somalia continua ad essere una delle priorità di azione dell'Italia nell'area del Corno d'Africa. In particolare, in tale contesto, l'Italia ha fornito un contributo di **20.744,10 euro allo IAI – Istituto di Affari Internazionali** - per l'organizzazione di un seminario con la partecipazione di leader di Jubaland e Puntland sul tema "*Somali Perspectives: Institutional and Policy Challenges*", svoltosi in data 6 maggio u.s. presso la Biblioteca dell'Istituto. Sono stati inoltre erogati finanziamenti a coperture delle spese relative all'organizzazione delle visite **in Italia del Ministro degli Affari Esteri del Somaliland, Mohamed B. Yonis (21-22 aprile 2015), tramite un contributo di 1.687,36 euro, e del Ministro della sicurezza interna della Somalia, Abdirizak Omar Mohamed (21-23 aprile 2015) tramite un contributo di 8.330,20 euro.**

Nigeria e Camerun

Il contesto politico nigeriano è stato influenzato, nell'ultimo anno, da un sensibile deterioramento delle condizioni di sicurezza, a causa dell'accresciuta capacità offensiva di Boko Haram, che controlla ormai intere zone del Nord-Est. La Nigeria e gli Stati vicini, altrettanto minacciati da questo gruppo terroristico, stanno dando vita ad una forza militare multinazionale e sono già riusciti, in alcuni casi, a contenere le offensive di Boko Haram. Lo scorso luglio, l'Arma dei Carabinieri ha tenuto presso il proprio Istituto superiore di tecniche investigative di Velletri un corso rivolto a 20 funzionari di polizia nigeriani. Sempre in funzione del contrasto a Boko Haram e presso la stessa scuola di Velletri, è stato erogato nel primo semestre 2015 un contributo di 30.000 euro per un corso di due settimane rivolto alla polizia

camerunense, organizzato dall'Arma dei Carabinieri e terminato il 31 luglio, dal titolo "Controterrorismo: scena del crimine e rapimenti".

Repubblica Centrafricana

In RCA una stabilità assai precaria ha fatto seguito ad una stagione di scontri tra cristiani "anti-balaka" e musulmani Seleka, fautori della ribellione che aveva destituito l'ex Presidente Bozizé nel 2013. Si contano 2,6 milioni di persone che necessitano di assistenza umanitaria, 0,5 milioni di sfollati interni e oltre 400.000 rifugiati in Camerun e Ciad. La percentuale di musulmani è passata rapidamente da 15% del totale a 5%, ma persiste il rischio di infiltrazione da parte di gruppi estremisti islamici che premono per una separazione del paese. Al fine di appoggiare gli sforzi della comunità internazionale per riportare il paese verso la stabilità, è stato deciso un contributo pari a 200.000 Euro, versato per il tramite del UNDP, per le elezioni presidenziali previste il 18 ottobre 2015, per le quali l'UE ha contribuito con il versamento di una prima somma di 8 MEURO. L'Italia interviene anche con fondi emergenziali della Cooperazione e tramite la partecipazione alle missioni di formazione della Unione Europea.

Bilaterale – Missione Addestrativa Italiana (MIADIT) Somalia

L'Italia ha avviato un progetto teso all'addestramento di forze di polizia somale, in forma di cooperazione bilaterale. Tale attività mira a fornire alle Autorità locali un contributo tangibile in termini di capacità di controllo del territorio mirato, di conseguenza, ad un ripristino di accettabili condizioni di sicurezza nel Paese.

L'attività, a partire dal 2015, viene condotta in maniera strutturale.

In particolare, i lineamenti della missione risultano essere i seguenti:

- svolgimento: 2 missioni MIADIT all'anno, ciascuna delle quali comprendente un corso di "Operatore di Polizia" (a favore dei somali) e un corso di "tecniche investigative e di intervento operativo antiterrorismo" (a favore dei gibutiani);
- durata: ciascuna MIADIT ha una durata di 12 settimane, da svolgere nell'ambito dei due semestri;
- training audience: 200 agenti di polizia somala e 40 poliziotti gibutiani per ogni MIADIT;
- località: Accademia di polizia di Gibuti con utilizzo, per il personale italiano, della Base Militare Nazionale di Supporto (BMNS);
- personale dell'Arma impiegato: da 30u. media\anno per ogni MIADIT;

Il primo corso del 2015 è iniziato il 1 marzo e terminato il giorno 21 maggio. Nel corso della cerimonia di fine corso, è stata effettuata la cessione dei materiali utilizzati durante l'addestramento al personale somalo.

Unione Europea - EUNAVFOR Atalanta (Operazione antipirateria)

Il Consiglio dell'Unione Europea ha lanciato nel novembre 2008 la prima operazione navale dell'UE, EUNAVFOR Somalia (o "Operazione Atalanta"), operativa dal dicembre 2008 al largo delle coste somale e finalizzata al rafforzamento del coordinamento internazionale per la lotta alla pirateria. Capo dell'operazione è il Maggiore Generale britannico Martin Smith. Dal 6 agosto 2014 fino al 13 febbraio

2015 l'Ammiraglio italiano Guido Rando ha avuto l'incarico di *Force Commander*. Dal 12 dicembre 2008 al 19 luglio 2015, l'Operazione ha fronteggiato 569 attacchi, di cui 444 sventati (i dati sono invariati da svariati mesi).

La missione, la cui composizione è soggetta a costanti variazioni, conta la presenza di 20 Stati Membri e 2 Paesi terzi. A giugno 2015 si attestano circa 690 unità di personale ed il relativo mandato è stato esteso dal Consiglio del 21 novembre 2014 sino al dicembre 2016.

Quanto a dinamiche regionali, la Tanzania a febbraio 2014 ha espresso il consenso a un accordo sul trasferimento, da parte della Missione, alle proprie autorità competenti di sospetti pirati e beni confiscati. Le uniche autorità ad avere però di fatto confermato tale disponibilità nella regione sono quelle delle Seychelles. Il 26 Febbraio 2014 è stata firmata una *Planning Directive* con EUTM Somalia per un possibile supporto a EUTM qualora si registrino situazioni di minaccia critica a Mogadiscio e nell'area circostante.

Oltre che con le Unità Navali, il contributo italiano si esplica con personale presso il Quartier Generale di Northwood (Regno Unito). L'Italia inoltre, a seguito di contatti avviati sin dal febbraio 2014, ha schierato sino a febbraio 2015 assetti aerei italiani aventi in via prioritaria obiettivi di lotta alla pirateria e, in subordine, funzioni di intelligence anche a favore della missione EUTM in Somalia. Due velivoli Predator hanno a tal proposito operato da Gibuti con il relativo contingente militare. Tale missione ha operato sotto l'egida del COI.

A fine 2015 si prevede l'adozione di un documento unitario di revisione strategica per le tre missioni PSDC in area, EUTM Somalia, Atalanta ed Eucap Nestor.

Unione Europea - EUTM Somalia

L'Unione Europea ha avviato nel febbraio 2010 una missione militare volta a contribuire alla formazione delle reclute somale in grado di condurre operazioni militari di livello basico (*European Union Training Mission in Somalia*). Capo della Missione è attualmente il Gen. Antonio Maggi.

EUTM Somalia è considerata una delle più efficaci missioni PSDC, presente nel Corno d'Africa insieme a EUNAVFOR Atalanta e EUCAP Nestor ed apprezzata dai partner dell'UE, Stati Uniti, Uganda e UA (AMISOM) con la quale si interfaccia quotidianamente. Inizialmente basata in Uganda (Kampala e presso il campo di formazione di Bihanga) a causa dell'instabile situazione in Somalia, la missione ha contribuito a formare oltre 4.000 soldati somali integrati nelle Forze di Sicurezza Somale che hanno affiancato Amisom nelle azioni contro Al Shabaab. Dall'inizio 2014, su richiesta del Governo Federale ed in linea con l'orientamento della Comunità Internazionale a seguito della Conferenza UE sulla Somalia tenutasi a Bruxelles nel mese di settembre 2013, il suo baricentro è stato spostato a Mogadiscio. La missione dispone di 176 unità oltre a 11 locali. Tra gli 11 Stati partecipanti (10 Stati Membri e 1 Paese terzo, la Serbia), l'Italia è stata presente, per il 2015, con 135

unità media\anno, ricomprendendo gli assetti UAV schierati presso la Base di Gibuti ed operanti altresì per l'Operazione ATALANTA.

Lo spostamento del baricentro della missione in Somalia è stato possibile grazie al contributo dell'Italia, in particolare gli uomini e mezzi del *Security Support Element*. Il 24 febbraio 2014 la Missione ha inaugurato presso il "Jazeera Training Camp" di Mogadiscio l'attività di addestramento "Train the Trainers" (TTT) che ha visto impegnati 16 addestratori, di cui 8 italiani, e circa 30 partecipanti al giorno.

Si segnala che il Parlamento tedesco ha approvato il 3 aprile 2014 l'impiego in teatro fino ad un massimo di 20 unità della *Bundeswehr* con compiti di addestramento e di consulenza delle forze armate somale.

Il 14 ottobre 2014 è stata presentata la revisione strategica della Missione. Tra i punti essenziali, l'estensione del mandato sino al 31 dicembre 2016, sincronizzandolo con Nestor ed Atalanta, la creazione di un *support office* a Nairobi e di una *support cell* a Bruxelles. Presente un maggiore focus su *institution building/strategic role*, in cui si privilegia il *mentoring* rispetto al *direct training*. Vi figurano aspettative di maggiore collaborazione con Nestor e con Atalanta ed indicazioni a favore di *Advice, Mentoring and Training*, soprattutto laddove si prende atto che gli aspetti logistici, di sicurezza e di equipaggiamento della Missione non sono appropriati a condurre tali attività allo stesso tempo. Presente un riferimento a *train & equip*. Il COPS, il 17 marzo 2015, ne ha approvato gli esiti, contenuti nel nuovo Mission Plan: l'inserimento della componente *advisory*, l'inclusione nel Quartier Generale del *support office* a Nairobi e di una *support cell* a Bruxelles; la creazione di una *project cell* per identificare ed attuare progetti con il finanziamento degli Stati membri e dei Paesi terzi partecipanti. Con il terzo e il quarto mandato le quattro linee d'azione approvate (2013/2015), consistono in:

- consiglio strategico alle Forze di Sicurezza somale (Ministero della Difesa e Stato Maggiore) per favorire l'attuazione del piano nazionale di sicurezza e stabilizzazione nazionale;
- consiglio e sostegno allo sviluppo del settore della sicurezza (SSD), con particolare riferimento alle attività di formazione (settore nel quale l'UE potrebbe in un primo momento assicurare il coordinamento);
- sostegno alle attività di formazione condotte dai somali a Mogadiscio e mentoring dei formatori già formati da EUTM nei mandati precedenti;
- continuazione delle attività di formazione specialistica,

per cui vi è stato un significativo cambiamento della missione al cui focus, rimasto per lo più invariato rispetto al precedente mandato, è stata aggiunta attività di consulenza strategica (*advising*) e di *mentoring* alle alte cariche statuali della Difesa somala (Ministro e Capo di Stato Maggiore).

EUTM Somalia opera in stretta collaborazione e coordinamento con altri attori internazionali, in particolare con le Nazioni Unite e con la missione dell'Unione africana in Somalia (AMISOM). In questo ultimo anno il ciclo addestrativo a favore del personale militare somalo ha visto il personale UE provvedere ad un addestramento specialistico modulare, focalizzato nelle aree:

- *Fighting in Built-Up Areas*;

- *Mine-Improvised Explosive Devices Awareness;*
- *Crowd Riot Control;*
- *Company and battallion Commander;*
- *Military engineering;*
- *Intel;*
- *Military Police.*

A fine 2015 si prevede l'adozione di un documento unitario di revisione strategica per le tre missioni PSDC in area, EUTM Somalia, Atalanta ed Eucap Nestor.

Unione Europea - EUCAP NESTOR - Corno d'Africa

Nel Luglio 2012 è stata lanciata la missione EUCAP NESTOR (*European Union Mission on Regional Maritime Capacity Building in the Horn of Africa*), concepita come complementare alle Missioni EUNAVFOR Atalanta e EUTM Somalia. Obiettivo è assistere lo sviluppo nel Corno d'Africa e negli Stati dell'Oceano Indiano occidentale di una capacità autosufficiente per il rafforzamento della sicurezza marittima, compresa la lotta alla pirateria.

Essa rappresenta la prima missione a carattere regionale (Gibuti, Kenya, Seychelles, Somalia e Tanzania – laddove tale Paese lo richieda), la prima missione civile PSDC nel settore marittimo, nonché la prima missione la cui pianificazione e condotta avviene con il sostegno del Centro Operativo di Bruxelles.

La Missione conta la presenza di 15 Stati Membri e 2 Paesi terzi (Norvegia e Australia), con 65 funzionari (di cui 9 funzionari distaccati dall'Italia, fra cui il Vice Capo missione) e 29 unità di personale locale. Etienne de Poncins (F) ne è il capo Missione.

L'obiettivo di Eucap Nestor è la lotta alla pirateria, con focus geografico sulla Somalia, a corollario persegue lo sviluppo delle capacità regionali di sicurezza marittima. Si è posto l'accento su obiettivi specifici, realistici e misurabili, in un'ottica di lento phasing out. La missione è stata prorogata (CAE del 22 luglio 2014) fino al 12 dicembre 2016 in allineamento con Eunavfor Atalanta, anche per permettere una cooperazione con le organizzazioni regionali (IOC, EAC, IGAD, EASF e EAPCO).

A fine marzo 2015 è stata presentata la **revisione strategica interinale** della missione, al fine di valutare i progressi compiuti a seguito del refocusing somalo. In attesa, a fine 2015, della *revisione tripartita delle tre missioni PSDC in area* (Nestor, Atalanta ed EUTM Somalia), la revisione interinale affronta la necessità di "reinterpretare" il mandato di Nestor non limitandosi alla componente marittima ma concentrandosi sull'azione a terra (polizia, stato di diritto), concentrando l'azione unicamente sulla Somalia. Pertanto, per gli altri paesi è in corso *un phasing out* progressivo entro fine 2016 e la cessazione di ogni espansione in Yemen.

Nel periodo di riferimento, la contribuzione nazionale alla missione si è attestata su una media di 11 unità.

Unione Europea - EUSEC RD Congo

L'attività UE di assistenza e consulenza alle autorità congolese per la riforma della Difesa si è sostanziata, sino al 30 giugno 2015, con la missione EUSEC RD Congo (*EU Mission to Provide Advice and Assistance for Security Sector Reform in the Democratic Republic of Congo*), che dal 2005 ha lo scopo di sostenere la ristrutturazione delle forze armate congolese (FARDC), assistendole anche ad integrare i vari gruppi armati nelle strutture militari statali. Il Consiglio il 25 settembre 2014 ha approvato il testo di una decisione in virtù della quale EUSEC dovrà fornire supporto pratico alla riforma del settore di sicurezza (SSR) delle Forze armate congolese (FARDC) inclusi: (a) il mantenimento del supporto a livello strategico per fronteggiare impunità nell'area dei diritti umani; (b) il mantenimento del supporto al consolidamento dell'Amministrazione e allo stabilimento di un sistema di gestione delle risorse umane; c) il miglioramento delle capacità operative delle FARDC con attenzione alla formazione per gli ufficiali.

Il mandato di EUSEC è stato prolungato al 30 settembre 2014, poi esteso – in formato ridotto – al 30 giugno 2015: nel giugno 2014, infatti, il COPS aveva stabilito che dal giugno 2015 la consulenza strategica ed il sostegno alle scuole di addestramento dell'esercito congolese avrebbero dovuto essere affidati ad una micro-missione PSDC, mentre la consulenza alla Difesa per il miglioramento della gestione delle risorse umane sarebbe stato affidato ad un progetto finanziato dalla Commissione nel quadro dell'11 FES (Fondo Europeo di Sviluppo).

Lo scorso 26 febbraio 2015, il Direttore del CMPD, Iklody, ha presentato in COPS il progetto di "Crisis Management Concept" per la missione "EUSEC RDC Micro-mission". La missione avrà un mandato di un anno (1 luglio 2015 - 30 giugno 2016) e, come sopra indicato, curerà le attività di consulenza strategica e di sostegno alle scuole di addestramento, fino al loro definitivo trasferimento alle autorità congolese dal 1 luglio 2016. Obiettivo finale della missione è l'ordinato passaggio di consegne nel giugno 2016 alle autorità congolese, ad altri strumenti della Commissione Europea oppure ad altri partner internazionali, a cominciare dalle Nazioni Unite.

Al momento dell'avvio tale micro missione, comandata dal belga Col. Johan de Laere, dispone di 10 unità di personale (nessun italiano) e di 18 persone assunte localmente.

Unione Europea - EUCAP SAHEL Niger

Nel quadro dell'impegno nel Sahel, l'UE ha lanciato nel luglio 2012 la missione civile EUCAP SAHEL Niger (*European Union Capacity Building Mission in Niger*, istituita con la Decisione del Consiglio 2012/392/CFSP del 16 luglio 2012), con compiti di assistenza e formazione delle forze di sicurezza anche in un'ottica antiterrorismo.

Pur basata in Niger, la missione aspira ad una dimensione regionale e presso le Delegazioni UE in Mauritania e Mali sono dispiegati ufficiali di collegamento della missione, che è stata prorogata, con la revisione strategica della primavera 2014, fino

al 15 luglio 2016. Per accrescere la sua operatività in zone decentrate, il COPS ha adottato un Piano operativo che prevede un incremento di attività (brevi missioni) ad Agadez, nel Nord del Paese e crocevia dei traffici di migranti, ed un ruolo di coordinamento regionale della Missione stessa nel settore di *border security*, per quanto il focus resti sul Niger. La prossima revisione strategica è programmata per fine 2015. Il 13 maggio 2015, il COPS ha intanto approvato una revisione strategica interinale, nella quale è prevista la creazione di un'antenna della missione ad Agadez per fornire un contributo complementare alle azioni UE in atto nel contrasto ai traffici di migranti nel Mediterraneo.

Capo della Missione è il belga Filip De Ceuninck. Alla missione partecipano attualmente 12 Stati membri, con 47 unità distaccate e 31 a contratto, tra staff internazionale e personale locale. L'Italia contribuisce prevedendo l'impiego fino a 5 unità media/anno di militari.

Unione Europea - EUTM Mali

Il CAE del 18 febbraio 2013 ha lanciato la missione EUTM Mali (*European Training Mission Mali*) per garantire l'addestramento militare e la riorganizzazione delle forze armate maliane nel quadro delle risoluzioni del Consiglio di Sicurezza 2071 e 2085, avendo l'UE escluso espressamente che la missione possa partecipare a operazioni di combattimento. Obiettivo non esclusivamente militare ma politico della missione è il ristabilimento dell'integrità territoriale ed il consolidamento dello Stato di diritto in Mali attraverso la formazione dell'esercito maliano. A breve si avvieranno le procedure per effettuare una nuova revisione strategica, da concludere prima del termine del corrente mandato al fine di estenderla ulteriormente e per valutare il modo in cui dovrà proseguire.

Al termine del periodo in oggetto sono stati addestrati 6 Gruppi tattici maliani, condotte due esercitazioni "Combat River Crossing Trainings" e 2 corsi per comandanti di compagnia. EUTM Mali ha inoltre condotto corsi per sottufficiali, allievi ufficiali. Il programma addestrativo ha inoltre visto l'inserimento di corsi sui diritti umani, sul diritto internazionale umanitario, problematiche di "gender" e gestione dei sodati bambino. E' stato condotto il training post operativo ai primi 4 gruppi tattici addestrati nel corso del primo mandato e svolto attività di Advisor nei confronti delle autorità maliane.

La contribuzione nazionale media autorizzata nel periodo di riferimento 2015 si è attestata sulle 12 u..

Unione Europea - EUCAP SAHEL MALI

Istituita dal CAE di Aprile 2014 ed ufficialmente lanciata dal CAE il 19 gennaio 2015, la missione civile **EUCAP SAHEL Mali** ha come obiettivo l'addestramento delle 3 forze di sicurezza maliane (Polizia, Guardia Nazionale e Gendarmeria). La missione, basata a Bamako, ha una durata temporale iniziale di 2 anni ulteriormente rinnovabili (con revisione strategica al termine del primo biennio) ed è strutturata lungo tre linee direttrici: (a) la consulenza strategica presso il Ministero della Sicurezza del Mali, in particolare nella direzione che segue il reclutamento e le

politiche di risorse umane; (b) la formazione dei sottoufficiali e degli ufficiali di livello superiore; (c) il coordinamento con gli attori presenti in Mali, la MINUSMA, i principali donatori bilaterali, EUTM Mali. La missione si pone così nell'ambito della strategia di intervento globale UE in Mali (fornendo un esempio concreto di approccio globale UE), completando l'azione svolta da EUTM verso le forze armate.

La struttura della Missione prevede un'articolazione in 3 sezioni, corrispondente alle 3 direttrici menzionate: la prima incaricata della attività di consulenza strategica, la seconda delle attività di addestramento, la terza sugli aspetti di coordinamento. Si prevede l'inserimento nel curriculum formativo di una componente sulla gestione delle frontiere. La contribuzione nazionale media autorizzata nel 2015 si è attestata sulle 7 u. in media nell'anno.

Unione Europea - EUFOR RCA (fine mandato: 15 marzo 2015)

La missione militare Eufor RCA, lanciata il 1 Aprile 2014 dopo un difficile reperimento degli effettivi, è stata giuridicamente fondata sulle conclusioni CAE del 10 febbraio 2014 e sull'approvazione, il 29 gennaio 2014, della risoluzione CdS ONU 2134, che autorizza la UE a dispiegare Eufor per un periodo di sei mesi. Obiettivi della Missione erano:

- assicurare la sicurezza dell'aeroporto internazionale di Bangui e della zona circostante, inclusi i campi profughi;
- assicurare sufficienti condizioni di sicurezza in alcuni quartieri della capitale, per consentire il rientro dei profughi e la ripresa delle attività economiche;
- contrastare le forme più gravi di criminalità, restaurando un livello minimo di ordine pubblico.

La dichiarazione di piena capacità operatività di Eufor RCA è avvenuta a giugno 2014. La missione, cui hanno contribuito 12 Stati (10 membri UE e 2 terzi) con 636 uomini in teatro e 119 presso i quartier generali di Larissa e Brussels, ha assistito i 2.000 uomini della Missione francese Sangaris ed i 6.000 della Missione africana MISCA, in attesa della missione di *peacekeeping* ONU MINUSCA, sostitutiva delle missioni UE e AU. Il ritardo di tale missione ha indotto il Ministro della Difesa francese a ipotizzare una proroga trimestrale di Eufor RCA, approvata dal CdS ONU il 22 ottobre 2014 e con procedura scritta a Bruxelles il giorno successivo: la missione ha quindi cessato la propria attività il 15 marzo 2015, a seguito del raggiungimento dell'*end state*.

Unione Europea - EUMAM RCA – Repubblica Centrafricana

Il CAE del 19 gennaio 2015 ha istituito (ed il CAE del 16 marzo lanciato) la missione militare EUMAM RCA (*EU Military Advisory Mission in the Central African Republic*) che, in vista della conclusione di EUFOR CAR, dal 16 marzo 2015 rende consulenza all'Amministrazione del Paese nella gestione della Forze Armate centrafricane (FACA) al fine di renderle più multiethniche, professionali ed aderenti ai valori repubblicani e nella riforma del settore di sicurezza. La durata della missione è fissata in 12 mesi, con Quartier Generale a Bangui ed area di operazioni nell'area

circostante. Il generale francese Dominique Laugel ne è il comandante e la forza complessiva si attesta a 56 unità, senza partecipazione italiana.

MINUSMA - United Nations Multidimensional Integrated Stabilization Mission in Mali

La “*United Nations Multidimensional Integrated Stabilization Mission in Mali*” (MINUSMA) è stata istituita il 25 aprile 2013 dal Consiglio di Sicurezza, con Risoluzione n. 2100. La Missione ha sostituito l’Ufficio ONU in Mali (UNOM) e la Missione dell’Unione Africana (AFISMA). La Risoluzione ha assegnato a MINUSMA un mandato ampio e variegato, con un’attenzione prioritaria alla protezione dei civili, la promozione dei diritti umani e del diritto umanitario ed il sostegno alle Autorità maliane sul fronte politico. La Risoluzione 2100 ha al contempo autorizzato la costituzione di una “Forza parallela”, costituita da truppe francesi, che su richiesta del Segretario Generale è chiamata a utilizzare “tutti i mezzi necessari” a sostegno di MINUSMA nel caso in cui la Missione si trovi di fronte a una minaccia seria e imminente.

Nel giugno del 2014, in occasione del rinnovo del mandato, il Consiglio di Sicurezza ha chiesto a MINUSMA di espandere la propria presenza nel nord del Paese, nelle aree in cui i civili sono maggiormente a rischio, nonché di assicurare specifica protezione a donne e bambini. Successivamente, il Consiglio ha affidato alla Missione il compito di controllare l’attuazione dell’accordo per la cessazione delle ostilità, concluso ad Algeri il 24 luglio 2014 dal Governo di Bamako separatamente con le due sigle che riuniscono i principali gruppi maliani del Nord, il Coordinamento e la Piattaforma. A tal fine, alla Missione è stato richiesto di rafforzare la propria presenza sul terreno. Nel corso del 2015, MINUSMA ha dunque svolto un’azione di sostegno al negoziato inclusivo inter-maliano che, anche grazie alla mediazione dell’Algeria, lo scorso 15 maggio ha portato alla firma di un accordo preliminare di pace tra il Governo del Mali e la Piattaforma, al quale il 20 giugno ha aderito anche il Coordinamento.

A seguito di tali sviluppi, lo scorso 29 giugno il Consiglio di Sicurezza ha adottato all’unanimità la Risoluzione 2227, che ha rinnovato MINUSMA fino al 30 giugno 2016 e ne ha ampliato il mandato al sostegno all’attuazione dell’accordo di pace. A questo fine, la Risoluzione ha disposto l’integrazione del personale di MINUSMA con almeno 40 osservatori militari e una forza di intervento rapido da dislocare nel nord del Paese, in cui non sono del tutto cessati gli attacchi nei confronti del personale della Missione, né gli scontri tra le fazioni. Da ultimo, la Risoluzione ha fatto riferimento alle sinergie tra MINUSMA e altre iniziative regionali, tra cui il G5-Sahel, come ulteriore strumento di stabilizzazione dell’intera area.

Il contributo medio autorizzato dall’Autorità politica è di 3 u. in media nel periodo di riferimento, inserite nel HQ della missione.

AMERICA LATINA E CARAIBI

Nel primo semestre 2015 sul Decreto Missioni sono stati finanziati due progetti incentrati su alcuni Paesi dell'area caraibica (nella fattispecie Guyana, Haiti e Suriname), con i quali i contatti a livello sia bilaterale che multilaterale sono andati crescendo nel corso degli ultimi anni. Si è trattato del finanziamento di Missioni di Osservazione Elettorale in Paesi la cui fragilità istituzionale ha giustificato attività di monitoraggio, al fine di documentare eventuali irregolarità e raccomandare soluzioni a possibili irregolarità o carenze nei procedimenti di consultazione popolare.

I progetti in questione sono i seguenti:

A) Contributo di € 20.000,00 in favore dell'OSA-Organizzazione degli Stati Americani, a sostegno delle Missioni di Osservazione Elettorale in Guyana (elezioni parlamentari e regionali dell'11 maggio 2015) e in Suriname (elezioni parlamentari e locali del 25 maggio 2015).

In **Guyana**, la Missione di Osservazione Elettorale ha riconosciuto significativi miglioramenti - resi possibili dal buon operato della Commissione elettorale nazionale - pur avendo formulato alcune raccomandazioni tecniche per le future consultazioni.

In **Suriname**, la Missione di Osservazione Elettorale ha osservato che le consultazioni si sono svolte in maniera ordinata e pacifica, riscontrando come alcune delle raccomandazioni formulate dall'OSA nel 2010 siano state efficacemente attuate. La Missione ha comunque formulato alcune raccomandazioni tecniche per le future consultazioni.

B) Contributo di € 30.000,00 in favore dell'OSA-Organizzazione degli Stati Americani, a sostegno di una missione di osservazione elettorale per le elezioni legislative, presidenziali e locali previste nella Repubblica di Haiti rispettivamente il 9 agosto, il 25 ottobre e il 27 dicembre 2015.

Con riguardo al primo turno delle elezioni legislative del 9 agosto scorso (per il rinnovo dei 119 seggi della Camera dei Deputati e di 20 dei 30 seggi del Senato), il rapporto preliminare che è seguito alle votazioni ha confermato come - malgrado episodi di violenza e le inefficienze organizzative - la maggioranza dei seggi abbia potuto completare regolarmente le operazioni. Un progresso senz'altro importante per la ancora fragile democrazia haitiana. Auspicato un maggiore impegno delle Autorità di Port-au-Prince per le prossime votazioni di ottobre (secondo turno delle elezioni legislative, primo turno delle elezioni presidenziali e elezioni amministrative locali) e dicembre (possibile secondo turno delle elezioni presidenziali), affinché si possano prevenire violenze di ogni sorta, consentendo una ancor maggiore partecipazione dei votanti.

Sempre nel primo semestre 2015, mediante i fondi del Decreto Missioni sono stati **finanziati i costi di viaggio e soggiorno dei rappresentanti dei 5 paesi caraibici, non accreditati in Italia, che hanno aderito alla VII Conferenza Italia – America**

Latina e Caraibi, svoltasi a Milano il 12-13 giugno 2015 (per ciascun paese, sono state coperte le spese per 2 persone). L'iniziativa si è inserita nel contesto del rafforzamento della politica estera italiana verso la regione.

In passato, la presenza dei paesi caraibici alla Conferenza, organizzata dal MAECI in collaborazione con l'IILA, è stata infatti limitata a causa delle loro scarse capacità finanziarie e della loro non-appartenenza all'IILA, principale strumento operativo dell'evento.